

Napoli e le altre



4. NAPOLI E LE ALTRE

Il capitolo ha come obiettivo quello di confrontare la realtà napoletana con le altre quattordici città metropolitane italiane¹.

Attraverso l'elaborazione e l'analisi di dati statistici, si è voluto studiare il livello di competitività della metropoli napoletana, considerando alcuni aspetti: il tessuto economico, la dotazione infrastrutturale, la qualità di risorse umane e l'attrattività in chiave turistica e culturale.

Per esaminare anche l'evoluzione nel tempo, nella maggior parte dei casi sono presentate le variazioni di medio-lungo periodo (10-15 anni) e di breve periodo (ultimi 5 anni), in modo da "quantificare" gli effetti della recente crisi economica² nelle singole aree urbane. Infine, per facilitare la lettura dei dati, gli indicatori sono spesso rappresentati in grafici che presentano le quindici città metropolitane italiane in ordine di performance.

4.1. STRUTTURA ECONOMICA

Napoli è la terza provincia fra quelle metropolitane, dopo Roma e Milano, sia per numero di imprese sia per popolazione. A fine 2013, nella provincia napoletana, sono attive 273.410 imprese, che rappresentano il 4,5% del totale nazionale, e vivono oltre 3 milioni di persone, il 5,1% del totale (figura 4.1).

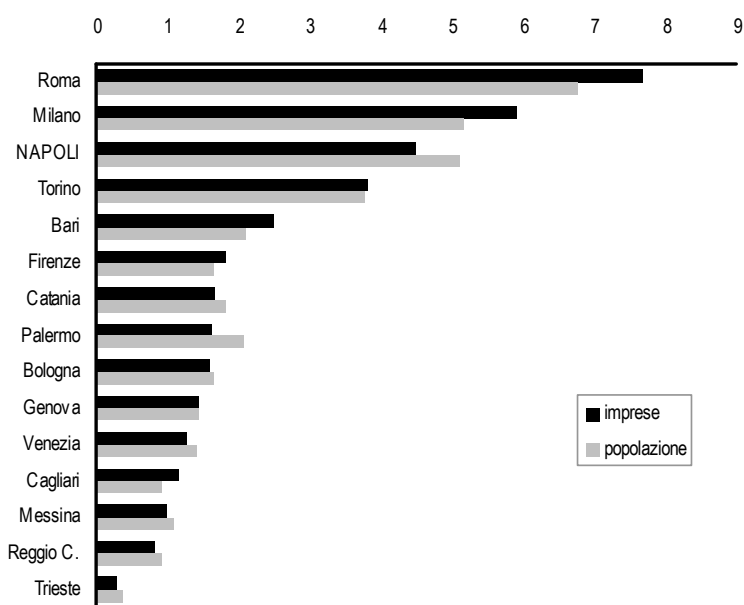
¹ Il processo di identificazione e creazione delle città metropolitane in Italia è ancora in corso. Si è deciso di confrontare Napoli con le quattordici città metropolitane italiane che rappresentano una delle versioni più estese dell'elenco di aree individuate nel dibattito italiano. A causa della difficoltà di definire i confini delle città metropolitane (che cambiano sia in base alle norme che al contesto) e della indisponibilità di dati, soprattutto per i comuni minori, si sono utilizzati nella maggior parte dei casi i dati provinciali e talvolta solo quelli dei comuni centrali per cogliere in modo approssimato i contesti metropolitani.

² Nelle successive analisi sui trend recenti, occorre tener conto che – nei casi in cui non siano disponibili dati recentissimi – la situazione presentata potrebbe in parte risultare superata, a causa dei rapidi mutamenti che stanno caratterizzando nella fase attuale diversi ambiti tematici, essenzialmente per effetto della crisi globale.

Secondo i dati del nono censimento generale dell'industria e dei servizi 2011, Napoli risulta, invece, la quarta provincia per incidenza nazionale di unità locali³ (3,8%) e di addetti (3,4%).

Figura 4.1. Peso delle province metropolitane per numero di imprese e per popolazione - 2013

Valori percentuali sui totali nazionali, popolazione al 1° gennaio 2013, imprese registrate al 31 dicembre 2013; fonte: elaborazioni su dati Unioncamere e Istat



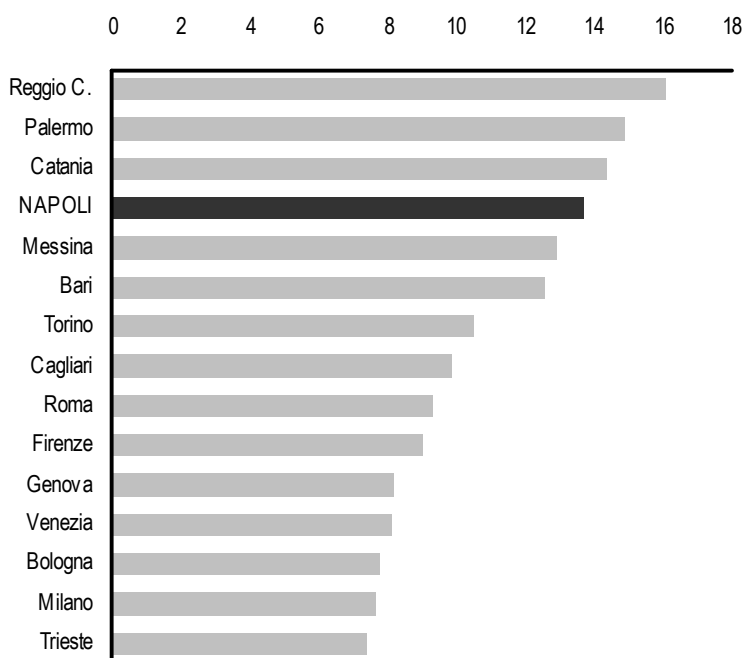
Napoli, come la maggior parte delle province del Sud, presenta una percentuale alta di imprese giovanili⁴, pari al 13,7% (figura 4.2), superiore alla media nazionale (10,5%).

³ Le imprese possono operare in unico luogo, oppure in luoghi diversi mediante varie unità locali. Le unità locali, che possono collocarsi anche in un comune diverso da quello dove è ubicata la sede amministrativa, sono comunemente chiamate: filiale, succursale, agenzia, ufficio di rappresentanza, deposito, magazzino, negozio, ecc. (fonte: Infocamere).

⁴ Si definiscono imprese giovanili: le imprese individuali il cui titolare ha meno di 35 anni; le società di persone dove oltre il 50% dei soci ha meno di 35 anni; le società di capitali in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore ai 35 anni (fonte: Unioncamere).

Il settore in cui i giovani napoletani sembrano individuare le maggiori possibilità di successo è quello del commercio (al dettaglio e all'ingrosso): vi operano oltre 16 mila aziende, pari al 42% del totale delle imprese under 35. Il secondo settore è quello della ristorazione: 7% sul totale (fonte: Cciao Napoli, 2013).

Figura 4.2. Imprese giovanili nelle province metropolitane – 2013
Valori percentuali sui totali provinciali, dati a settembre 2013; fonte: Unioncamere

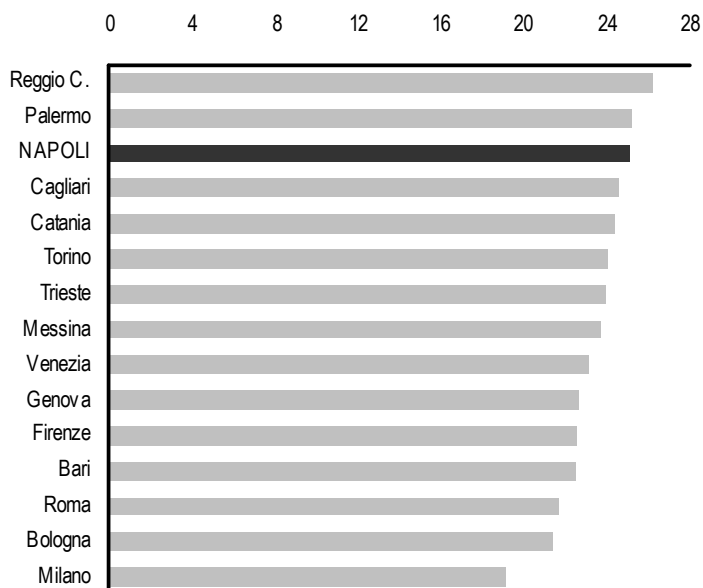


Nel tessuto imprenditoriale napoletano è anche molto forte la presenza femminile (figura 4.3). Tra le quindici province metropolitane, Napoli registra nel 2013 la terza percentuale più alta di imprese "rosa"⁵ pari al 25,1%.

⁵ Unioncamere definisce un'impresa femminile le imprese individuali il cui titolare sia donna, le società di persone in cui oltre il 50% dei soci sia donna e le società di capitali in cui oltre il 50% dei soci e degli amministratori sia donna.

Figura 4.3. Imprese femminili nelle province metropolitane – 2013

Valori percentuali sui totali provinciali; fonte: Unioncamere



Come nel caso di quelle under 35 anni, nel Napoletano oltre il 46% delle imprese gestite da donne opera nel comparto del commercio, segue con il 5% il settore delle coltivazioni agricole.

È, invece, bassa, pari al 4,4%, la quota di imprenditori stranieri⁶ nel 2013 (fonte: Unioncamere). Tale percentuale colloca l'area napoletana al terzultimo posto fra le quindici province metropolitane, solo Catania e Bari hanno una percentuale minore (4,3% e 3,5%, rispettivamente), e tale aspetto rispecchia, in parte, la bassa presenza di stranieri nella popolazione residente⁷.

⁶ Rientrano in questa definizione le imprese individuali il cui titolare sia nato in un paese estero, le società di persone in cui oltre il 50% dei soci sia costituito da persone straniere e le società di capitali in cui oltre il 50% dei soci e degli amministratori sia straniero (fonte: Unioncamere).

⁷ Secondo i dati Istat relativi al 1° gennaio 2013, nella provincia di Napoli risiedono oltre 82 mila stranieri, il 2,7% della popolazione totale. Nel confronto con le altre province metropolitane, Napoli è undicesima. Milano, Firenze e Bologna sono le metropoli che registrano l'incidenza maggiore, sopra al 10%. Per maggiori informazioni sulla distribuzione degli stranieri sul territorio provinciale napoletano si veda il paragrafo 1.3 del capitolo 1.

Come mostrano queste statistiche, il tessuto imprenditoriale napoletano è caratterizzato da un'alta presenza fra gli imprenditori di giovani e di donne. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che se il mondo del lavoro napoletano (come si può leggere nel paragrafo 4.3 di questo capitolo) offre poche opportunità ai giovani e alle donne, questi sopperiscono alla mancanza di lavoro avviando attività economiche indipendenti, dando vita, talvolta, al cosiddetto «popolo delle partite IVA». Dal punto di vista della natura giuridica, il tessuto imprenditoriale dell'area napoletana nel 2013 è costituito in prevalenza da ditte individuali (47%) e da società di capitali (28%). Nel confronto territoriale Napoli è la terza provincia per quota di società di capitali, ma la distanza dalle prime due, Roma e Milano (entrambe 44%), è molto ampia.

Il fatto di avere un tessuto imprenditoriale più sbilanciato verso le ditte individuali è un fattore che potrebbe denotare poca solidità del sistema napoletano dal momento che le società di capitale paiono reggere meglio alla crisi⁸.

I settori economici: focus sull'economia del mare

Il fenomeno della terziarizzazione caratterizza ormai da decenni le economie dei paesi sviluppati. Seguendo il trend internazionale e nazionale, anche nel Napoletano il peso del settore terziario è aumentato (figura 4.4).

Ad esempio, fra il 1951 e il 2011, la quota del valore aggiunto prodotto dai servizi è salita dal 53% all'84%. Negli stessi anni, l'industria, invece, ha visto diminuire il suo apporto: nel giro di sessant'anni si è passati dal 35% al 15%. Il settore primario ha subito un drastico ridimensionamento e oggi riveste un ruolo secondario nella produzione del valore aggiunto: nel 2011 contribuisce per l'1,1%, mentre negli anni Cinquanta pesava per il 12%.

Nel confronto con le altre province metropolitane (figura 4.5), si può notare come in tutte le aree il terziario rivesta un ruolo principale; Napoli per incidenza dei servizi è al quarto posto dopo Roma, Palermo e Trieste.

⁸ Il tasso di mortalità nazionale delle società di capitale nel 2011 è stato del 3,8%, contro un tasso medio per tutte le imprese pari al 6,4% (fonte Unioncamere).

Figura 4.4. Valore aggiunto a prezzi correnti per macro settori produttivi nella provincia di Napoli

Valori percentuali sul totale provinciale; fonte: Istituto Tagliacarne

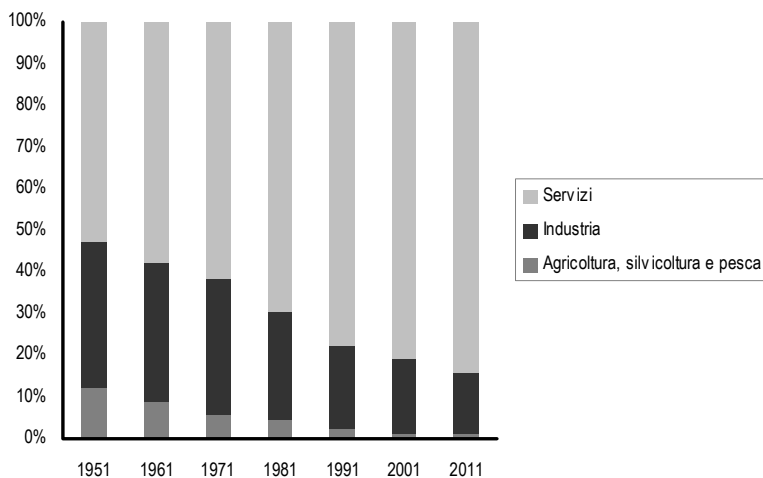
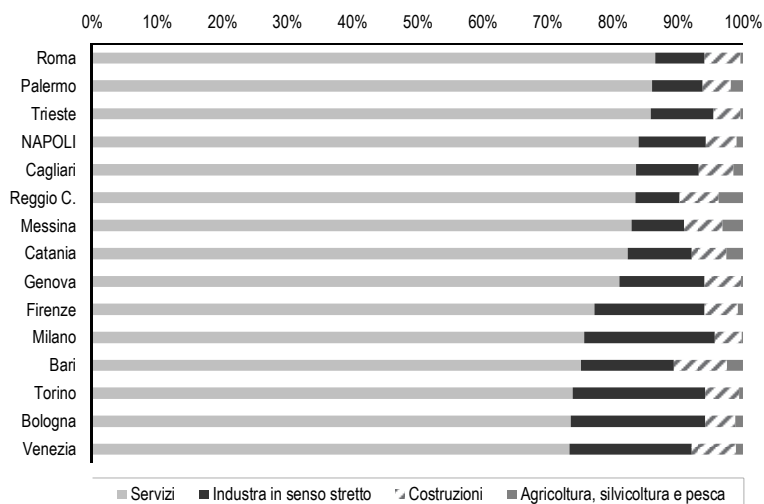


Figura 4.5. Valore aggiunto a prezzi correnti per macrosettori produttivi nelle province metropolitane – 2011

Valori percentuali sul totale provinciale; fonte: Unioncamere



Scheda – L'economia del mare

Un settore strategico per il Napoletano è quello delle attività legate all'economia del mare⁹. Il comparto, dove operano nel 2011 oltre 17 mila imprese, ha prodotto 2,5 miliardi di euro occupando oltre 56 mila addetti. Tali valori sono tra i più alti fra tutte le province italiane sede delle autorità portuali¹⁰. Napoli è infatti terza¹¹ per valore aggiunto prodotto e seconda sia per numero di imprese che per numero di occupati (figura 4.6). Il valore aggiunto prodotto nel Napoletano dalle attività del mare pesa sull'economia provinciale per il 5,5%. Se, invece, si considerano gli occupati o le imprese le quote oltrepassano il 6%. Queste percentuali sono sicuramente alte, ma ci sono province, sede di autorità portuarie, dove le incidenze sono superiori: ad esempio, il valore aggiunto a Livorno, provincia in cui opera l'ente porto di Piombino, vale 1,3 miliardi, ma la sua incidenza sull'economia provinciale è pari al 15,7% ed è la più alta fra tutte le province considerate. Sempre a Livorno si registra anche l'incidenza maggiore se si considera il numero di imprese: sono 3 mila e 700 e pesano sul totale provinciale per il 11,5%. Infine, ad Olbia-Tempio si registra la quota maggiore di occupati dediti all'economia del mare: si contano quasi 10 mila addetti e pesano sul totale per il 14,6%. Considerando i comparti più strettamente legati all'economia del mare (tabella 4.1), nel Napoletano il settore principale è quello del trasporto merci e passeggeri: il valore aggiunto prodotto è pari a 700 milioni (il 28,5% del totale) e gli occupati sono 12 mila. Il maggior numero di imprese si riscontra, invece, nella cantieristica, con oltre 2.300 aziende. Nell'accezione più ampia, l'apporto principale all'economia del mare napoletana avviene da parte del settore delle attività di alloggio e ristorazione, confermando la vocazione "turistica" della provincia campana.

⁹ L'Unioncamere, che ha diffuso queste statistiche, per definire il sistema dell'economia del mare fa riferimento alla guida redatta dal Maritime College Campus dell'Università statale di New York. Ricadono in questa filiera un elenco molto ampio di attività: i servizi di accesso ai porti, quelli legati alla movimentazione delle merci, i servizi di trasporto passeggeri, la navigazione interna, la costruzione e riparazione di imbarcazioni, il turismo (attività degli stabilimenti balneari, ma anche attività di alloggio, ristorazione, sportive e ricreative, connesse sempre all'ambito marino), l'istruzione e la formazione nautica, la pesca, l'attività di assicurazione, la comunicazione e le filiere innovative della tutela ambientale (Unioncamere, 2013).

¹⁰ Le autorità sono degli enti pubblici che gestiscono, a marzo 2014, i 23 principali porti italiani: Ancona, Augusta (in provincia di Siracusa), Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Civitavecchia (in provincia di Roma), Genova, Gioia Tauro (in provincia di Reggio Calabria), La Spezia, Livorno, Marina di Massa (in provincia di Massa Carrara), Messina, Napoli, Olbia, Palermo, Piombino (in provincia di Livorno), Ravenna, Salerno, Savona, Taranto, Trieste e Venezia.

¹¹ Al primo posto delle classifiche compare la provincia di Roma, grazie alle attività del porto di Civitavecchia. A riguardo, si legga anche il paragrafo successivo, nella sezione dove si illustrano le statistiche dei sistemi portuali.

Figura 4.6. Prime 10 posizioni delle graduatorie provinciali sedi delle autorità portuali per valore aggiunto e occupati dell'economia del mare – 2011

Valore aggiunto in milioni di euro e occupati in migliaia; fonte: Unioncamere

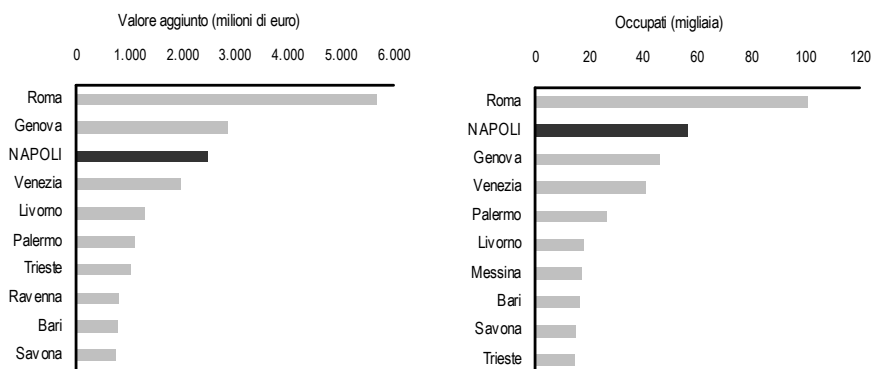


Tabella 4.1. La filiera dell'economia del mare nella provincia di Napoli – 2011

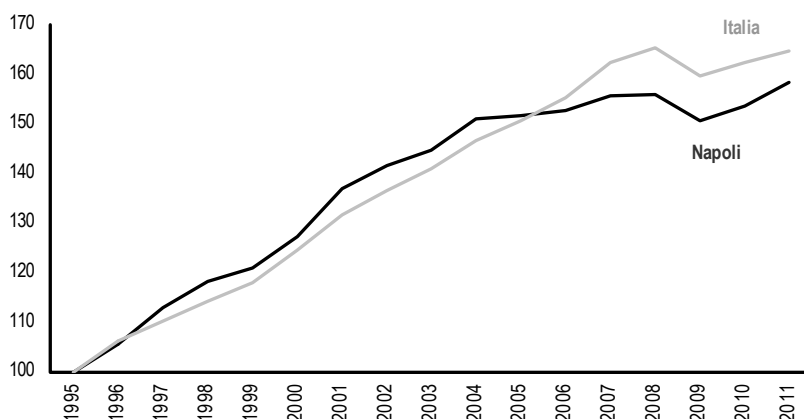
Valore aggiunto in milioni di euro, occupati e imprese in valore assoluto; fonte: Unioncamere

	Valori assoluti			Valori percentuali		
	Val. agg.	Occ.	Imp.	Val. agg.	Occ.	Imp.
In senso stretto						
Trasporto merci e passeggeri	708	12.040	1.496	28,5	21,4	8,7
Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	447	9.137	445	18	16,2	2,6
Cantieristica	259	6.281	2.326	10,4	11,2	13,5
Estrazioni marine	16	56	33	0,6	0,1	0,2
Altri comparti						
Servizi di alloggio e ristorazione	798	21.195	5.926	32,1	37,7	34,5
Attività sportive e ricreative	132	3.551	2.520	5,3	6,3	14,7
Pesca	122	3.999	3.161	4,9	7,1	18,4
Altro	-	-	1.280	-	-	7,4
Totale	2.484	56.259	17.187	100,0	100,0	100,0

La competitività del tessuto imprenditoriale

La produzione (espressa dal valore aggiunto a prezzi correnti) ha avuto nell'area napoletana un andamento molto simile a quello italiano fino a metà degli anni Duemila: dal 1995 al 2004 l'economia napoletana in termini correnti cresceva mediamente ogni anno del +4,7%, quella italiana del +4,3%. Dal 2005 si è registrata una battuta d'arresto per il Napoletano: negli ultimi sei anni il valore aggiunto è aumentato mediamente ogni anno del +0,7%, mentre a livello nazionale l'incremento annuale è stato più intenso: +1,5% (figura 4.7).

Figura 4.7. Andamento della produzione in provincia di Napoli e in Italia
Valore aggiunto a prezzi correnti, anno base 1995 = 100; fonte: elaborazioni su dati Unioncamere



Se si vuole analizzare la competitività del sistema produttivo di Napoli e confrontarla con le altre aree metropolitane italiane, considerando la scarsa disponibilità di dati statistici a livello locale¹², il valore aggiunto per abitante e l'incidenza dell'export sulla produzione possono essere due indicatori significativi.

¹² Solitamente per valutare la competitività di un sistema produttivo si calcola la produttività, ossia il rapporto fra produzione e lavoro. A livello provinciale, l'Istat fino al 2007 pubblicava la stima del valore aggiunto per unità di lavoro (un'unità di misura che "riconteggia" il numero di occupati come dipendenti equivalenti a tempo pieno). Successivamente l'Istat ha reso disponibili solo i dati del valore aggiunto per

Come si è visto all'inizio del capitolo, la provincia napoletana in termini di numerosità di imprese è fra le prime in Italia.

Se si considera il livello di produzione nel 2011, espresso come valore aggiunto a prezzi correnti, Napoli è quarta con 45 miliardi di euro, a notevole distanza, Milano (prima in classifica con 145,9 miliardi), Roma (al secondo posto con 123,5) e Torino (terza, con 58,5 miliardi). Lo scenario cambia, se si pesa il valore aggiunto per la popolazione residente¹³.

Come mostra la figura 4.8, la provincia del capoluogo campano presenta un valore aggiunto per abitante nel 2011 di 14.700 euro, valore che la colloca al penultimo posto. Inoltre è molto ampio il divario fra Napoli e le province situate nella parte alta della graduatoria: il valore aggiunto per abitante a Milano (prima, con 36.200 euro) è più del doppio di quello di Napoli.

Per quanto riguarda l'export, va un po' meglio. In valore assoluto, le esportazioni di merci dal Napoletano verso l'estero (pari, nel 2013, a 5 miliardi di euro) collocano l'area al sesto posto, valore più alto fra le province del Mezzogiorno. Se però si pesa l'export per il valore aggiunto prodotto (figura 4.9), in modo da quantificare l'apporto delle esportazioni all'economia del territorio, Napoli si colloca al quartultimo posto (dati 2012¹⁴).

Il debole livello di esportazioni può essere considerato come segnale di criticità del tessuto produttivo napoletano, dal momento che le economie che stanno reggendo meglio alla crisi sono proprio quelle con un mercato orientato verso il commercio estero. Inoltre, le esportazioni napoletane¹⁵ sono per oltre la metà verso paesi

addetto. Quest'ultima versione della produttività è meno significativa della precedente perché non tiene conto delle ore effettivamente lavorate dagli occupati: gli addetti possono avere contratti di lavoro (per esempio part-time o full-time) che determinano un monte ore di lavoro differente (Centro Einaudi, 2013).

¹³ Pesare indicatori di posizionamento delle città in base alla loro taglia demografica è prassi, oltre che logica, ampiamente consolidata nelle analisi internazionali: si vedano, ad esempio, Rozenblat, Cicille, 2003; EuPolis, 2006.

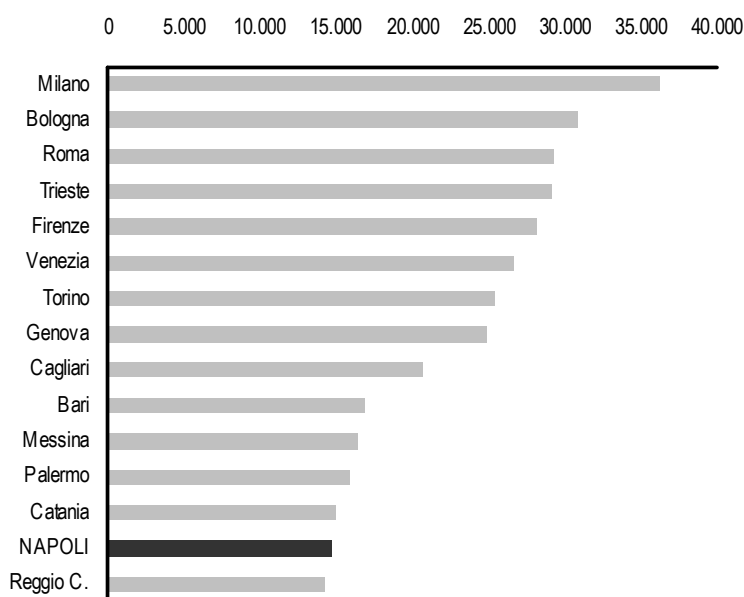
¹⁴ Nonostante a marzo 2014 siano già disponibili i dati sull'export di merci relativi al 2013 (fonte: Istat), non è stato ancora diffuso il valore del PIL o del valore aggiunto provinciale dello stesso anno. Per tale ragione il rapporto export su valore aggiunto a livello provinciale non è aggiornato al 2013. I valori dell'indice commentati nel testo sono stime dell'Unioncamere.

¹⁵ «Le più significative merci dell'export sono rappresentate da aeromobili e veicoli spaziali, medicinali e preparati farmaceutici, articoli di abbigliamento, frutta e ortaggi lavorati, prodotti da forno, motori, calzature» (Cciaa Napoli, 2013, p.17).

europei e per il 20,3% verso l'America settentrionale¹⁶. Dunque ancora poco rivolte, ad esempio, verso le economie emergenti, i cosiddetti Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), che pesano complessivamente per il 6% sul totale dell'export napoletano (dati 2013, fonte: Istat).

Figura 4.8. Valore aggiunto per abitante - 2011

Fonte: Unioncamere

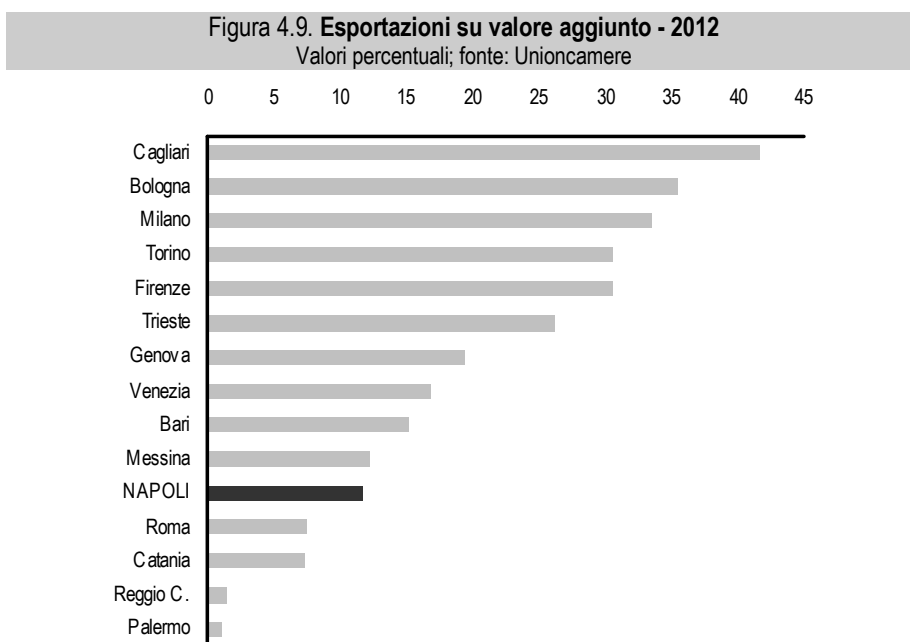


Il livello di competitività di un territorio può essere misurato anche attraverso altri indicatori che sintetizzano la capacità di un'area di puntare sulla ricerca e lo sviluppo e di «fare sistema», ossia collaborare con altri soggetti.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'Italia sconta un notevole ritardo: l'incidenza, in termini di punti percentuali di PIL, della spesa pubblica e privata in ricerca e sviluppo è molto bassa, pari a

¹⁶ Al primo posto, come principale mercato di sbocco delle esportazioni napoletane, compaiono gli Stati Uniti (la cui incidenza sul totale dell'export è pari al 19%), al secondo posto c'è la Francia con una quota del 13% (dati 2013, fonte: Istat).

1,3 nel 2012, valore che la colloca agli ultimi posti nella graduatoria dei paesi sviluppati (Istat, 2013a).

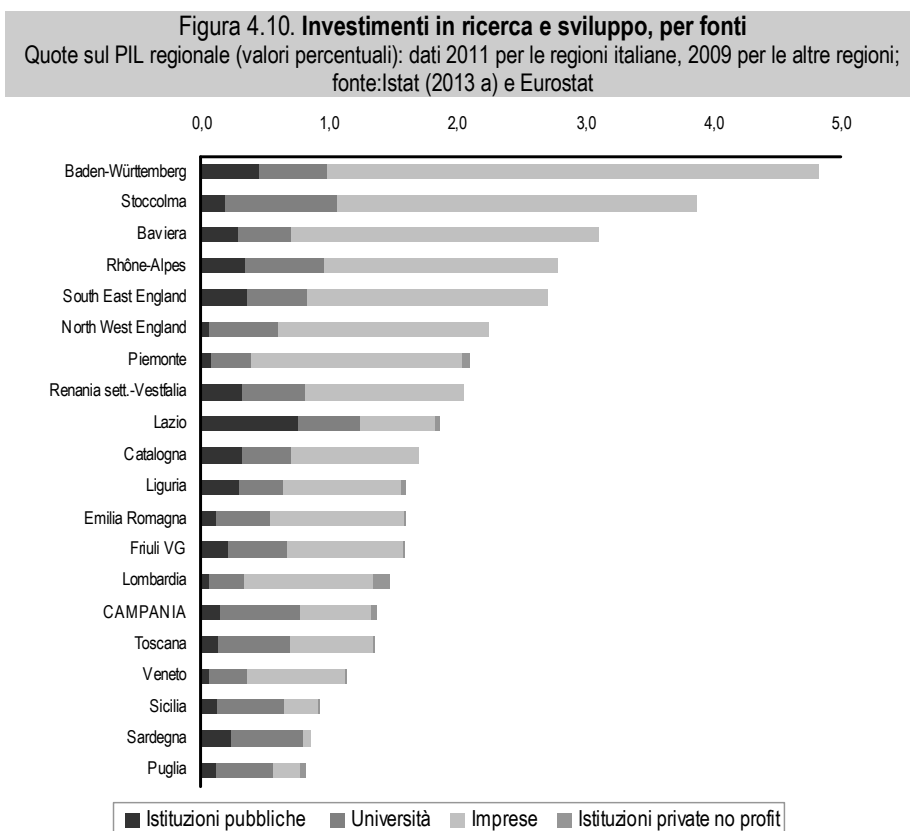


A livello locale¹⁷ si evidenziano marcate differenze tra le regioni italiane (figura 4.10). Piemonte e Lazio sono le regioni che più investono in ricerca e sviluppo (circa il 2% del PIL). La Campania si attesta a metà della classifica delle regioni metropolitane italiane con 1,4 punti di PIL. Questi dati sottolineano la distanza che separa le regioni italiane da quelle europee più avanzate¹⁸, come ad esempio il Baden-Württemberg, che nel 2009 ha speso in ricerca il 4,8% del PIL, la regione di Stoccolma (3,9%), la Baviera (3,1%). Inoltre, in queste regioni la parte più consistente della

¹⁷ Non esistono statistiche sulla spesa in R&S a livello comunale o provinciale, per tale motivo bisogna utilizzare i dati regionali.

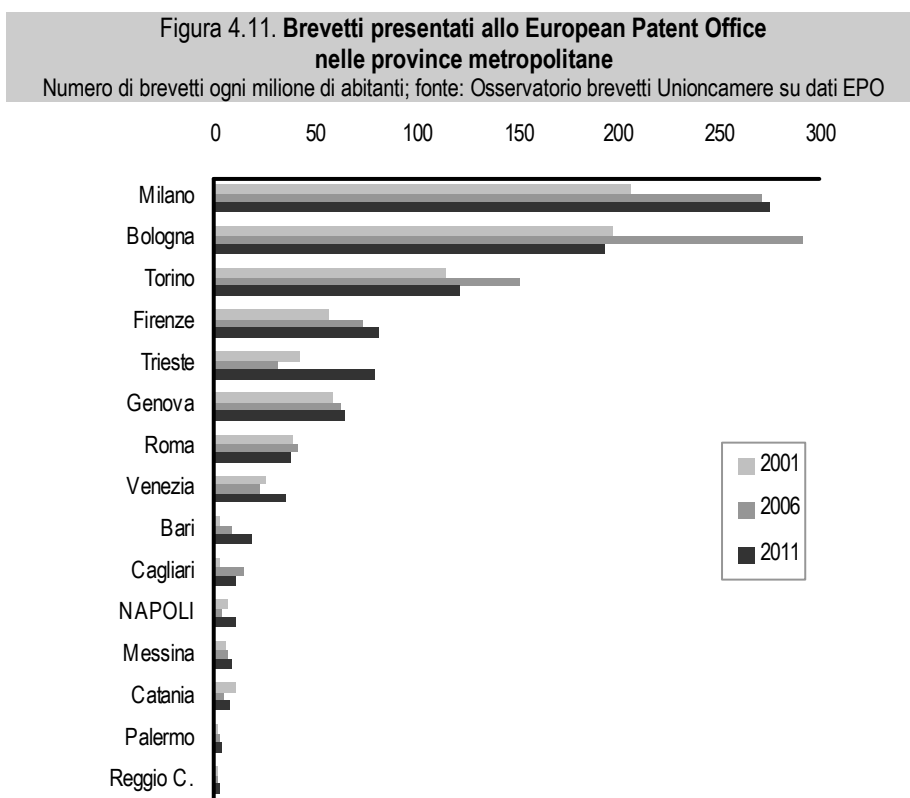
¹⁸ Il valore italiano è distante anche dalla quota obiettivo del 3% del PIL stabilita dell'Unione europea nell'ambito della Strategia Europa 2020, nata nel marzo 2010 per accrescere la produttività, l'occupazione e il benessere sociale del nostro continente.

spesa proviene da fonti private¹⁹ (il 79,5% nel Baden-Württemberg, il 77,2% in Baviera, il 72,4% nella regione di Stoccolma). In Campania il comparto che spende di più è l'Università (circa il 46% della spesa); seguono le imprese (con il 40%), gli altri soggetti pubblici (11%) e le istituzioni no profit (3%).



¹⁹ È da sottolineare che nell'ambito della strategia Europa 2020 è stato fissato anche l'obiettivo di rafforzare il finanziamento privato della ricerca, che nel 2020 dovrà costituire almeno i due terzi della spesa complessiva.

Anche l'analisi della distribuzione territoriale dei brevetti mette in luce il ritardo del Mezzogiorno, al cui interno tutte le province metropolitane registrano valori molto bassi (figura 4.11). Nel Napoletano nel 2011 sono state presentate 10,8 domande di brevetto ogni milione di abitanti. Il divario con le province italiane più attive è ampio: Milano (prima in classifica) presenta 275 brevetti ogni milione di abitanti e Bologna, che si colloca al secondo posto, 194.



Come sottolinea l'Istat (2013b), nel mercato italiano un aspetto molto importante che rende competitiva un'impresa è la sua capacità di relazionarsi con altre aziende o istituzioni, ossia di stabilire con esse relazioni stabili di tipo contrattuale o informale.

L'Istat ha anche elaborato un indicatore di connettività che misura l'intensità delle relazioni intrattenute da ciascuna impresa.

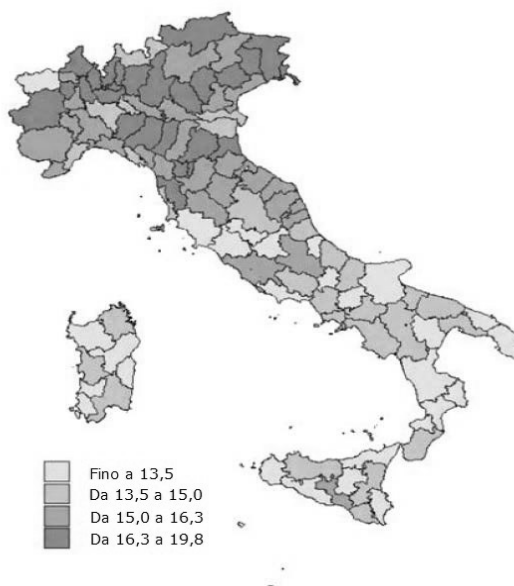
L'indice, che varia da 0 a 100, presenta un valore medio per l'Italia pari a 15,7 e tale intensità aumenta mediamente con la dimensione delle imprese.

Se si analizzano i valori a livello provinciale si constata come nel Sud anche dove le relazioni sono diffuse risultano mediamente poco intense (figura 4.12).

Le imprese capaci di intrattenere relazioni con gli altri soggetti economici sono le stesse che registrano anche comportamenti più dinamici e orientati alla crescita. Come evidenzia l'Istat (2013b, p.8), «la presenza di relazioni tende almeno in parte a compensare il gap legato alle dimensioni» e favorisce l'innovazione e l'apertura verso i mercati esteri.

Figura 4.12. **Grado di connettività delle imprese per provincia – 2011**

Fonte: elaborazione su Istat (2013b)



I fattori di contesto

L'efficienza del tessuto economico dipende da alcuni fattori di contesto tra cui la presenza di una burocrazia con tempi certi e procedure veloci²⁰ e un sistema bancario solido e in grado di sostenere le imprese. Il 40,4% delle imprese italiane considera la mancanza di risorse finanziarie come il principale ostacolo per migliorare la propria competitività, il 36,8% ritiene problematici la scarsità o la mancanza di domanda, il 34,5% gli oneri amministrativi e burocratici (Istat, 2013b).

La burocrazia italiana risulta assai farragिनosa e i dati internazionali confermano livelli di efficienza molto bassi, soprattutto per quanto concerne i tempi delle procedure burocratiche a carico delle imprese²¹. Secondo l'indagine Doing Business 2013 della World Bank l'Italia si classifica al 73° posto su 185 paesi del mondo per quanto riguarda la facilità di fare impresa e si posiziona dopo la maggior parte delle economie dell'Unione europea²².

Tra i capoluoghi italiani²³, Napoli presenta un livello di efficienza basso, considerando i tempi per espletare le procedure legate all'avvio di impresa, alla concessione di permessi edilizi e al trasferimento di proprietà (figura 4.13). Complessivamente, se oltre ai tempi, si esaminano anche le procedure e i costi, il capoluogo campano risulta essere terza per il trasferimento di proprietà, terzultima per l'ottenimento del permesso edilizio e penultima per l'avvio di impresa.

²⁰ Secondo il *World Economic Forum*, il potenziale italiano non è pienamente espresso a causa dei bassi livelli di concorrenza, delle regolamentazioni onerose e della burocrazia superflua ed inefficiente.

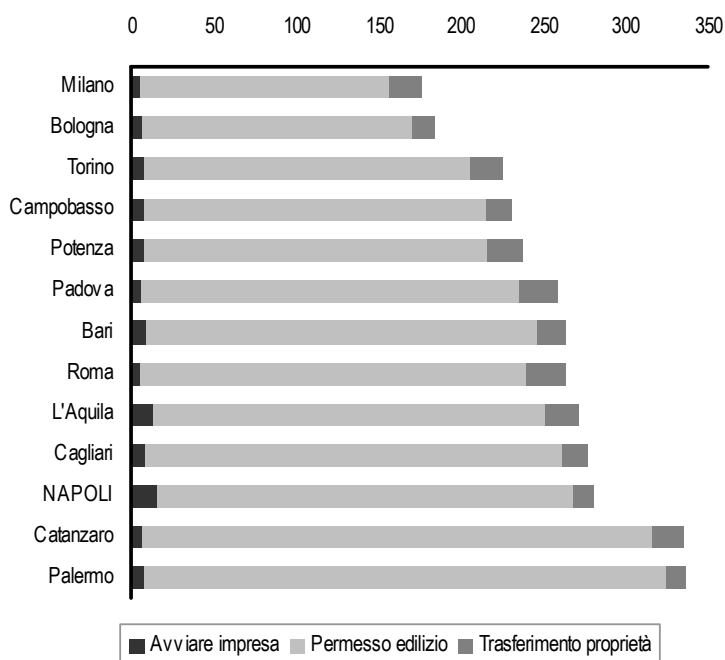
²¹ Dagli anni Novanta sono stati introdotti diversi provvedimenti «di semplificazione» della macchina burocratica, che tuttavia non hanno inciso in modo determinante, tanto che tra il 1990 e il 2005 il peso della Pubblica amministrazione è cresciuto ulteriormente, mentre nella gran parte dell'Unione europea s'è ridotto. Per approfondimenti sul tema si vedano ad esempio: Ronca e Guggiola (2007), Monea (2012).

²² Gli unici paesi dell'Unione europea che sono posizionati dietro l'Italia, sono: Grecia (78°), Croazia (84°) e Malta (102°).

²³ La ricerca da cui sono tratte le statistiche illustrate nella figura 4.13 seleziona una rosa di capoluoghi che non coincide con l'elenco di metropoli abitualmente utilizzato in questo capitolo.

Figura 4.13. Tempi medi per i principali adempimenti gravanti sulle imprese, in alcuni capoluoghi italiani – 2012

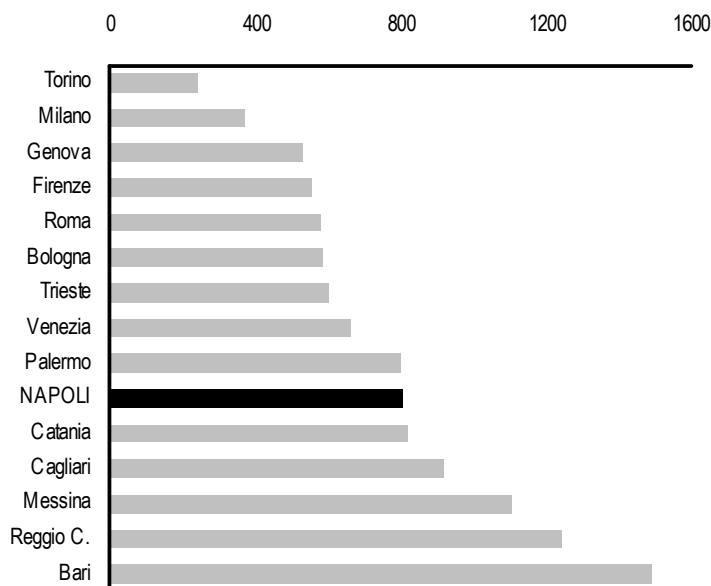
Numero di giornate lavorative; elaborazione su dati World Bank (2013)



Anche i tempi della giustizia possono incidere sull'efficienza del sistema produttivo. Una controversia commerciale tra aziende dura in media in un tribunale italiano 1.185 giorni, il triplo rispetto alla Germania e alla Francia (fonte: World Bank, 2013); soltanto in tre dei 39 principali paesi (Ocse e Brics) gli iter processuali hanno una durata maggiore rispetto all'Italia: la Slovenia (1.270 giorni), la Grecia (1.300) e l'India (1.420). Nel contesto italiano, anche in questo caso, si assiste ad una disparità territoriale e al Sud la situazione si presenta più critica.

Ad esempio, nel distretto di Napoli nel 2011 mediamente i processi per cause di lavoro durano 806 giorni (oltre due anni), 564 giorni in più di quanto capita a Torino, che risulta essere il tribunale più efficiente. Da segnare, però, che nel contesto meridionale, i tribunali napoletani con quelli palermitani sono i più veloci (figura 4.14).

Figura 4.14. Durata media dei processi per cause di lavoro e previdenza – 2011
 Numero di giornate lavorative; fonte: Ministero della Giustizia



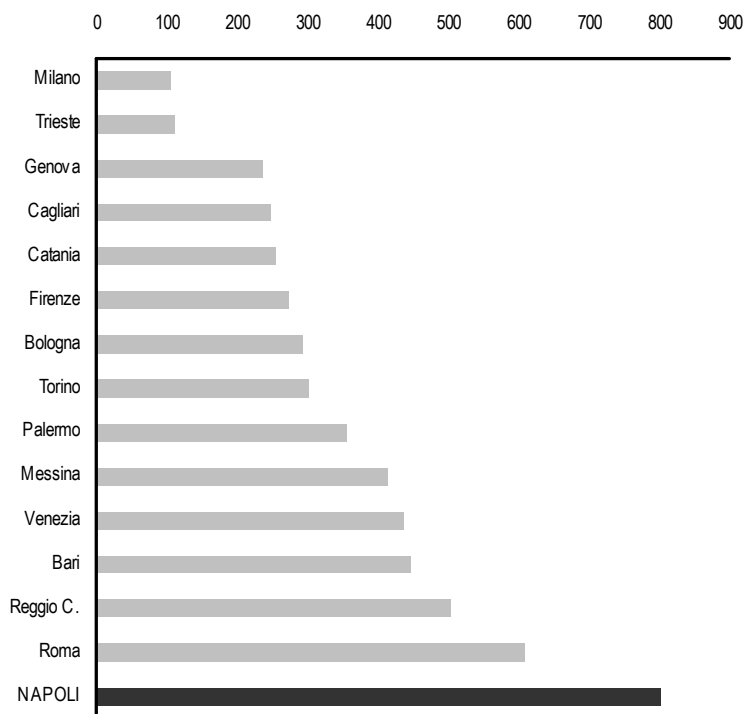
Un altro fenomeno che ha procurato notevoli problemi alle imprese è quello dei tempi di pagamento. Intrum Justitia (2012) ha stimato che i ritardi negli incassi sono stati la causa principale per circa un terzo dei fallimenti registrati fra il 2008 e il 2012 in Italia. Il dilazionamento dei pagamenti alle imprese è un problema che si aggrava quando il debitore è la Pubblica Amministrazione.

Non si dispone di molti dati sui tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni locali. Un'indagine della Cgia di Mestre, tuttavia, permette di confrontare quelli delle aziende sanitarie e ospedaliere. Emergono differenze territoriali molto marcate, con tempi di pagamento nel 2011 più lunghi al Sud (figura 4.15). A Napoli l'attesa per veder saldata una fattura risulta mediamente di ben otto volte superiore rispetto all'area milanese, prima in classifica²⁴.

²⁴ Secondo l'indagine della CGIA di Mestre, nel Napoletano le tre Asl con i tempi di pagamento maggiori per la fornitura di dispositivi medici sono: l'Azienda sanitaria Napoli 1 Centro (1.676 giorni, prima, a livello nazionale, nel rank delle peggiori

Figura 4.15. Tempi medi di pagamento delle imprese da parte delle Aziende sanitarie ospedaliere, nelle province metropolitane – 2011

Numero di giornate lavorative; dati relativi a forniture di dispositivi medici; fonte: Cgia Mestre



Il Governo nel 2013 ha stanziato 47 miliardi per il biennio 2013-14 per risolvere il problema dei ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione. A marzo 2014, secondo i dati del Ministero dell'Economia, risultano pagati complessivamente 23,5 miliardi ai creditori da parte dei soggetti pubblici (ministeri, regioni, province e comuni). Alla Regione Campania, nello stesso periodo, sono stati erogati e quindi versati ai creditori privati oltre 531 milioni per ripianare i debiti sanitari. La Provincia di Napoli ha effettuato pagamenti per 48 milioni di euro²⁵. Il Comune di Napoli ha ricevuto

pagatrici), l'Azienda Ospedaliera Federico II (1.321 giorni) e l'Asl Napoli 2 Nord (992 giorni).

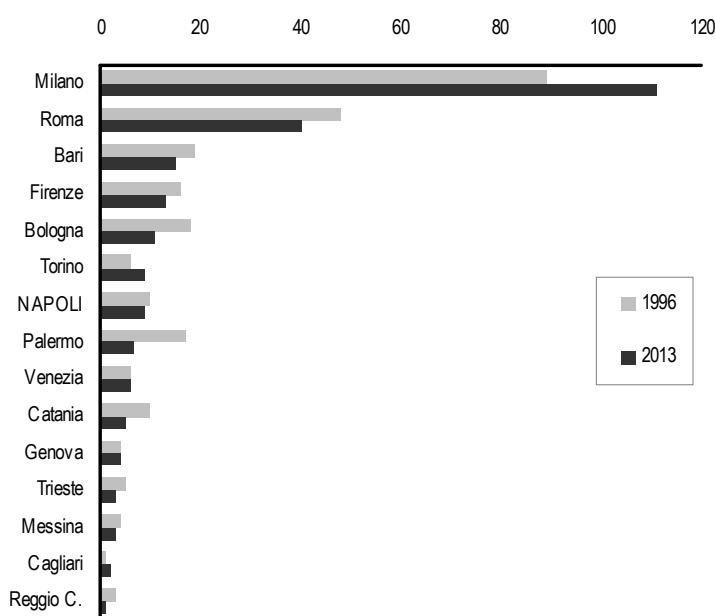
²⁵ Napoli è la quarta provincia per milioni stanziati. Al primo posto c'è Milano con 148 milioni, al secondo Roma (72 milioni) e al terzo Torino con 58 milioni (fonte: Ministero dell'Economia:

oltre 300 milioni e ne ha pagati 297, risultando il comune d'Italia con lo stanziamento, in valore assoluto, maggiore.

Per quanto riguarda il sistema bancario italiano, occorre sottolineare come nell'ultimo decennio sia stata avviata una ristrutturazione del settore tesa a recuperare efficienza, redditività e fiducia nella clientela. A tale scopo si sono effettuate fusioni fra gruppi bancari e mediamente quasi tutte le province italiane, ad eccezione di Torino e Milano, hanno registrato una diminuzione del numero di sedi amministrative bancarie (figura 4.16). Napoli dal 1996 al 2013 è passata da dieci a nove²⁶ e per numerosità di sedi è a metà classifica, seconda, dopo Bari, fra le province del Meridione.

Figura 4.16. Sedi amministrative di banche nelle province metropolitane

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia



http://www.mef.gov.it/primo-piano/debiti_PA/province.html).

²⁶ Le nove banche che hanno sede a Napoli sono: Banco di Napoli, Banca della provincia di Napoli, Banca del Sud, Banca Promos, Banca Popolare di Sviluppo, Banca Popolare del Mediterraneo, Banca Popolare Campana, Banca Popolare di Napoli, Banca Popolare di Napoli e Banca di Credito Cooperativo di Napoli.

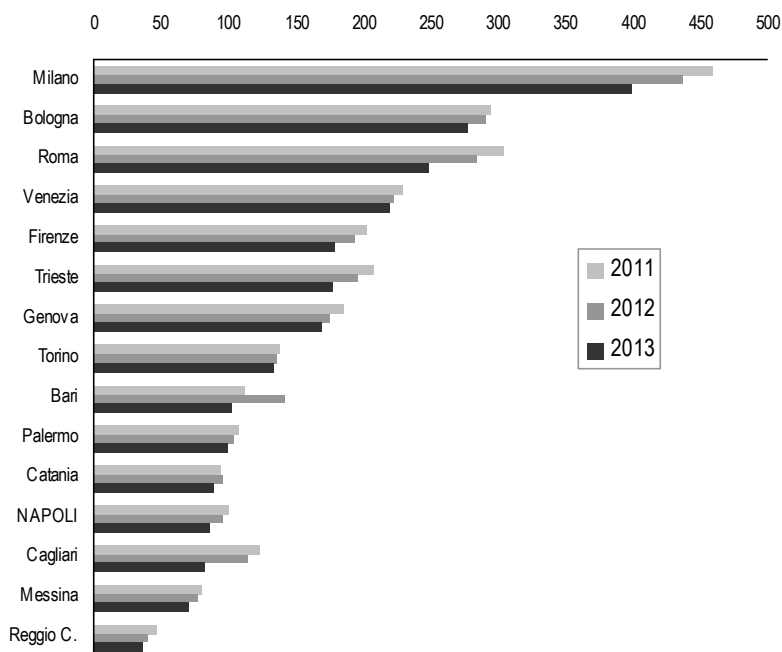
Dopo l'esplosione della crisi economica del 2008, si era registrata una contrazione dei prestiti molto elevata, sia a livello nazionale che locale. Dopo una lieve ripresa nel biennio 2010-11, i prestiti alle imprese sono nuovamente diminuiti sia nel 2012 che nel 2013. In Campania il calo del 2013, rispetto all'anno precedente, è stato pari al -4,4%, mentre a livello nazionale la contrazione dei prestiti alle imprese è stata maggiore (-5,5%)²⁷. A fine 2013, i prestiti erogati alle imprese campane ammontavano a quasi 37 miliardi di euro (1,7 miliardi in meno rispetto al 2012). In provincia di Napoli la contrazione dei prestiti, nel 2013, è stata del -5,5%, il valore peggiore fra le province metropolitane del Sud, ma decisamente meglio rispetto a quanto registrato a Trieste (-12,2%), Roma (-10,2%) e Milano (-9,3%).

Se si passa a ragionare sui livelli medi dei prestiti (figura 4.17), risulta che i finanziamenti alle imprese del Centro-Nord sono circa tre volte superiori rispetto a quelli ottenuti nel Meridione. Ciò dipende dal fatto che le province settentrionali sono più ricche, che al Nord prevalgono imprese medie e grandi (più disposte a investire e con maggiore capacità di manovre); inoltre nel sistema bancario del Settentrione circola maggior credito, i cui costi sono più contenuti grazie alla maggiore solvibilità delle imprese²⁸. Nel quadro generale, la situazione napoletana risulta difficile, con valori piuttosto bassi rispetto alle province di Milano, Bologna e Roma, che guidano la classifica. Se, invece, si circoscrive il confronto fra le sole province metropolitane del Sud, Napoli è in una posizione intermedia.

²⁷ Le variazioni calcolate sull'andamento dei prestiti alle imprese riportate nel testo non tengono conto delle rettifiche e delle cartolarizzazioni, le quali negli ultimi tre anni incidono in media per circa l'1%. Ad esempio, secondo gli ultimi dati disponibili diffusi dalla Banca d'Italia (2013a), a giugno 2013 in Campania le variazioni corrette sono pari a -4,3% (rispetto al -5,4% calcolato senza rettifiche).

²⁸ Le imprese di taglia medio-grande ottengono in Italia oltre l'80% dei prestiti; quelle più piccole hanno maggiori difficoltà nel reperire finanziamenti, oltre che nel rispettare le rate dei rimborsi (fonte: Unioncamere, Istituto Tagliacarne, *Rapporto nazionale sull'accesso al credito delle imprese*, 2012, <http://www.unioncamere.gov.it/download/1592.html>).

Figura 4.17. Prestiti bancari alle imprese nelle province metropolitane
Medie in migliaia di euro; fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Infocamere



4.2. INFRASTRUTTURE E MOBILITÀ

In un'economia globalizzata in termini di flussi di merci, persone ed informazioni, l'accessibilità costituisce un fattore competitivo fondamentale. I collegamenti garantiti dalle infrastrutture di trasporto e la dotazione di reti di telecomunicazioni (insieme con la qualificazione delle risorse umane, si legga il paragrafo successivo) sono i fattori che le imprese considerano più importante nelle loro scelte localizzative. In una fase di crisi, le città dotate di una migliore accessibilità fisica e virtuale – a parità di altre condizioni – potrebbero essere avvantaggiate nell'attrarre eventuali nuovi investimenti e nuove sedi di imprese.

Qual è la condizione di Napoli? Per rispondere a questa domanda si prenderanno in esame alcuni indicatori di dotazione

infrastrutturale del territorio napoletano confrontandolo con le altre città metropolitane italiane, allo scopo di valutarne la posizione competitiva.

Trasporto aereo

L'aeroporto di Napoli è, insieme a quello di Catania, lo scalo più trafficato del Sud Italia. A Capodichino, il traffico è cresciuto fino agli anni pre-crisi, raggiungendo e oltrepassando nel 2007 i 72 mila movimenti commerciali (aerei decollati e atterrati), per poi declinare fino al 2013: ne ha registrati quasi 56 mila (16 mila in meno). Se si considera il numero di passeggeri, nonostante ci sia stato un aumento negli ultimi tredici anni del 31,6%, lo scalo napoletano è passato dal quarto posto dei primi anni Duemila²⁹ all'ottavo del 2013³⁰.

Analogamente ai principali scali italiani³¹, a Napoli è raddoppiato il numero di passeggeri sui voli internazionali: erano quasi un milione e 400 mila nel 2000, nel 2013 hanno superato i due milioni e 800 mila (registrando un incremento del +106,3%). Nel 2013 a Capodichino oltre il 50% dei viaggiatori è arrivato o parte con un volo internazionale. È, anche, in forte crescita la quota di passeggeri che viaggiano con voli low-cost³², a Napoli rappresentano nel 2012 il 44,7% sul totale dei viaggiatori, quota allineata alla media nazionale (tabella 4.2).

²⁹ Nel 2000, con poco più di 4 milioni di passeggeri, Napoli era il quarto aeroporto più trafficato in Italia, dopo Roma Fiumicino (26,3 milioni di passeggeri), Milano Malpensa (20,7) e Milano Linate (6,0).

³⁰ Come mostra la tabella 4.2, il numero di passeggeri negli aeroporti italiani è in crescita, ma il livello raggiunto anche dallo scalo italiano più trafficato (Fiumicino con 36 milioni di passeggeri) è ancora ben lontano dalle performance dei primi dieci al mondo. Questa classifica è guidata dall'aeroporto di Atlanta (Usa) con oltre 95 milioni di passeggeri nel 2012 (Federtrasporto 2013).

³¹ A livello nazionale i passeggeri sui voli internazionali negli ultimi tredici anni sono aumentati del 88,3%.

³² A livello mondiale, la prima compagnia aerea per numero di passeggeri trasportati è proprio la società, specializzata in voli a basso costo, Ryanair con oltre 79 milioni di viaggiatori nel 2012. Dopo la tedesca Lufthansa, che si aggiudica il secondo posto con 50 milioni, compare al terzo posto un'altra compagnia aerea specializzata nei voli low cost, EasyJet con oltre 44 milioni di passeggeri (fonte: World Air Transport Statistics).

Tabella 4.2. Traffico aereo nei principali scali a servizio delle città metropolitane italiane – 2013

La quota dei passeggeri dei voli low cost sono relativi al 2012; fonti: Assaeroporti e Enac

	Passeggeri totali			Movimenti		Passeggeri di voli internazionali	
	2013	% di cui voli low cost 2012	Var. % 2000-13	2013	Var. % 2000-13	2013	% sui passeg. tot.
Roma F.	36.166.345	18,8	+37,6	298.233	+5,2	25.069.617	69,3
Milano M.	17.955.075	40,9	-13,3	164.745	-33,9	14.777.443	82,3
Milano L.	9.034.373	6,6	+49,9	113.321	+45,1	3.825.190	42,3
Bergamo	8.964.376	91,4	+622,3	71.742	+75,2	6.146.673	68,6
Venezia	8.403.790	29,3	+103,2	80.999	+23,3	6.691.965	79,6
Catania	6.400.127	37,5	+61,2	54.406	+13,6	1.552.434	24,3
Bologna	6.193.783	46,2	+75,7	65.392	+5,6	4.516.098	72,9
NAPOLI	5.444.422	44,7	+31,6	55.940	-10,5	2.871.776	52,7
Roma C.	4.749.251	48,1	+472,5	46.365	+62,8	3.684.463	77,6
Pisa	4.479.690	99,2	+259,3	38.961	+61,6	3.188.858	71,2
Palermo	4.349.672	81,0	+34,6	40.244	-7,5	943.388	21,7
Bari	3.599.910	60,0	+187,6	32.993	+34,5	1.073.248	29,8
Cagliari	3.587.907	52,5	+73,6	34.179	+11,8	799.126	22,3
Torino	3.160.287	29,4	+12,3	43.655	-29,6	1.372.231	43,4
Verona	2.719.815	39,6	+18,6	31.347	-13,7	1.838.280	67,6
Firenze	1.983.268	12,7	+30,4	31.459	-11,9	1.620.028	81,7
Genova	1.303.571	30,3	+22,6	20.523	-30,6	530.210	40,7
Trieste	853.599	34,9	+48,5	15.139	-20,5	324.565	38,0
Reggio C.	562.747	0,0	+4,6	7.637	+21,4	0	0,0
Brescia	10.311	14,0	-93,7	7.125	+59,8	7.064	68,5
Italia	144.144.189	41,3	64,5	1.424.729	15,4	86.855.758	60,3

Trasporto ferroviario

Nonostante gli oltre 1.700 km di rete³³ (di cui 172 per il transito dei treni ad alta velocità/capacità), la dotazione ferroviaria in Campania è una delle più basse fra le regioni metropolitane: 30,6 km ogni 100 mila abitanti, contro una media nazionale di 40,7; solo la Sardegna e la Lombardia presentano valori inferiori (rispettivamente 29,3 e 25,2).

Come mostra la tabella 4.3, i campani utilizzano molto i treni, se infatti si rapporta la stima del numero di pendolari per la popolazione residente, si osserva come la Campania³⁴, dopo il Lazio, presenti i valori più alti tra le regioni metropolitane: 68,5 viaggiatori quotidiani ogni mille residenti contro una media nazionale di 48,6.

Negli ultimi anni il servizio ad alta velocità/capacità è cresciuto molto, sia per l'incremento delle corse di Trenitalia, sia per l'avvio del nuovo treno Italo, gestito dalla società privata NTV (Nuovo Trasporto Viaggiatori).

Napoli è collegata quotidianamente a Roma con 43 treni (28 di Trenitalia e 11 di Italo), quasi il doppio di quelli che ad esempio collegano Torino (estrema punta Nord della rete di alta velocità/capacità) con Milano: in totale 23 di cui 15 di Trenitalia e 8 di Italo³⁵.

³³ La lunghezza complessiva dei binari corrisponde alla somma tra i chilometri di linee, convenzionali e alta velocità/capacità, a doppio binario moltiplicati per il numero dei binari (due) e i chilometri di linee convenzionali a singolo binario (Fonte: RFI).

³⁴ Secondo il Rapporto Pendolaria 2013 di Legambiente, al sesto posto fra le linee pendolari più frequentate compare la Napoli-Torregaveta (Circumflegrea e Cumana) con 56 mila viaggiatori al giorno e al nono la tratta Napoli-Giugliano-Aversa, con 48 mila viaggiatori al giorno. La classifica, che vede ai primi posti tutte tratte dell'area romana, è guidata dalla linea Roma San Paolo-Ostia con 100 mila viaggiatori al giorno.

³⁵ Il conteggio dei collegamenti Napoli-Roma e Torino-Milano è stato effettuato a dicembre 2013 (nuovo orario invernale) consultando i siti web di Trenitalia e di Italo. Per Trenitalia sono stati conteggiati solo i treni Freccia Rossa.

Tabella 4.3. Rete ferroviaria nelle regioni metropolitane – 2012

Fonti: RFI e Legambiente

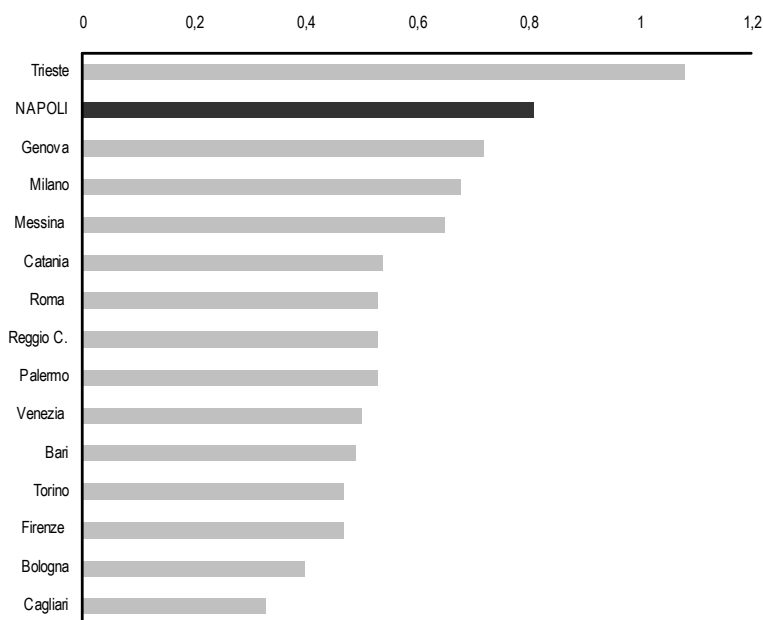
	Linea convenzionale (km)	Linea AV/AC (km)	Totale linee (km)	Km ogni 100.000 abitanti	Passeggeri/ giorno	Passeggeri ogni 1.000 abitanti
Lazio	1.780	285	2.065	37,2	560.000	100,8
CAMPANIA	1.595	172	1.767	30,6	395.000	68,5
Lombardia	2.342	122	2.464	25,2	670.000	68,4
Liguria	814	-	814	52	105.000	67,1
Toscana	2.233	38	2.271	61,5	234.000	63,4
Piemonte	2.434	226	2.660	60,8	235.739	53,9
Emilia R.	1.594	498	2.092	47,8	210.000	46
Veneto	1800	-	1.800	36,9	152.620	31,3
Puglia	1.259	-	1.259	31,1	106.204	26,2
Friuli V.G.	768	-	768	62,9	22.184	18,2
Calabria	1.131	-	1.131	57,8	26.000	13,3
Sardegna	480	-	480	29,3	15.400	9,4
Sicilia	1.556	-	1.556	31,1	39.000	7,8
Italia	22.936	1.342	24.278	40,7	2.903.368	48,6

Dotazione stradale

Se si considerano i chilometri di strade extraurbane che percorrono le province metropolitane, la dotazione del Napoletano, espressa in chilometri di strada per superficie provinciale, è una delle più alte, superata solo da Trieste (figura 4.18). La classifica si sovverte, però, se si pesa la lunghezza delle strade per la popolazione residente o per le auto circolanti. In questi due casi Napoli si attesta rispettivamente al penultimo e all'ultimo posto³⁶.

³⁶ I chilometri di strade per abitante sono a Napoli pari a 0,03, contro una media nazionale di 0,25. I chilometri di strada ogni 100 veicoli sono 0,04, mentre la media nazionale è 0,31 (fonte: ACI).

Figura 4.18. Dotazione stradale nelle province metropolitane – 2011
Km strada/superficie (kmq); fonte: ACI



Degli oltre 900 km di strade extraurbane che percorrono il territorio partenopeo³⁷ oltre la metà sono strade provinciali, il 13,6% sono di interesse nazionale e il 12,6%, valore più alto fra le province metropolitane del Sud, sono autostrade (fonte: Aci, dati relativi al 2011). L'area napoletana è, infatti, percorsa da quattro direttrici autostradali: l'autostrada del sole A1 che la collega con Milano; l'autostrada del mare A16, che da Napoli taglia orizzontalmente l'Italia fino a giungere a Canosa in Puglia sul Mare Adriatico; la A3 Napoli-Salerno-Reggio Calabria, nota alle cronache per i continui e mai finiti lavori di manutenzione; la A30, Caserta-Salerno, nata negli anni Settanta per decongestionare la A3.

Causa la crisi economica, il traffico autostradale in Italia, in crescita quasi costante fino al 2007 (+18% dal 2000), negli ultimi anni, ha registrato una battuta d'arresto (-8,8% dal 2007 al 2012) (tabella 4.4).

³⁷ Per una descrizione più approfondita delle strade che percorrono il territorio napoletano, si legga il paragrafo 5 del capitolo 2.

Un andamento simile si è verificato in quasi tutte le principali arterie. Nel Napoletano, ad eccezione della A3, dove il traffico è in calo già dal 2000, le altre tre autostrade hanno visto aumentare fino al 2007 il numero dei veicoli che giornalmente le percorrono, per poi negli ultimi cinque anni assistere ad una flessione. Da segnalare come sulla Caserta-Salerno il traffico abbia registrato uno degli incrementi più alti (+43% dal 2000 al 2012). Anche il tratto della Roma-Napoli ha visto crescere molto il traffico negli ultimi dodici anni (+22,1%).

Tabella 4.4. Traffico sulle principali autostrade italiane

Numero medio giornaliero di veicoli; fonte: Aiscat

	Veicoli medi giornalieri			Variazione %		
	2000	2007	2012	2000-12	2000-07	2007-12
Milano-Laghi	257.968	301.600	277.039	+7,4	+16,9	-8,1
Milano-Brescia	236.357	270.535	273.687	+15,8	+14,5	+1,2
Brescia-Padova	241.846	295.733	267.627	+10,7	+22,3	-9,5
Bologna-Ancona	234.726	280.233	258.759	+10,2	+19,4	-7,7
Milano-Bologna	210.186	257.923	249.029	+18,5	+22,7	-3,4
Firenze-Roma	196.781	232.199	233.123	+18,5	+18,0	0,4
Roma-NAPOLI	177.654	228.879	216.996	+22,1	+28,8	-5,2
NAPOLI-Reggio C.	153.569	158.134	141.480	-7,9	+3,0	-10,5
Savona-Genova	131.419	152.117	139.790	+6,4	+15,7	-8,1
Serravalle-Genova	129.858	141.258	132.173	+1,8	+8,8	-6,4
Bologna-Padova	100.332	128.706	123.070	+22,7	+28,3	-4,4
Modena-Brennero	93.788	136.776	121.634	+29,7	+45,8	-11,1
Torino-Milano	98.777	108.679	106.727	+8,0	+10,0	-1,8
Milano-Serravalle	79.721	107.398	100.932	+26,6	+34,7	-6,0
Torino-Piacenza	84.697	110.014	97.573	+15,2	+29,9	-11,3
Genova-Sestri L.	94.983	105.791	96.743	+1,9	+11,4	-8,6
Bologna-Firenze	86.426	101.382	92.289	+6,8	+17,3	-9,0
Caserta-Salerno	61.982	90.080	88.654	+43,0	+45,3	-1,6
NAPOLI-Canosa	63.680	77.518	68.337	+7,3	+21,7	-11,8
Torino-Savona	42.311	53.764	50.278	+18,8	+27,1	-6,5
ITALIA	70.477	83.787	76.425	+8,4	+18,9	-8,8

Sistema portuale

In Italia vi sono tre scali principali per il traffico marittimo di merci: Gioia Tauro, Genova e La Spezia che da soli movimentano oltre il 60% delle merci in container che transitano nel nostro paese. Il porto di Napoli³⁸ si colloca in seconda fascia, dietro a Livorno, con una quota di mercato del 4,9%. I dati sulla movimentazione delle merci nello scalo partenopeo mostrano come negli anni della crisi il porto abbia continuato a incrementare il suo traffico, infatti, rispetto al 2008, nel 2013³⁹ si è registrato un aumento del 1,8% (a fronte di un calo generale del -4,5%).

Complessivamente, negli ultimi dieci anni, l'aumento del traffico a Napoli è stato del 13,1%, un buon risultato ma ancora lontano dalle performance di altri scali che nell'ultimo decennio hanno potenziato i loro traffici, come Cagliari e Trieste (tabella 4.5)⁴⁰.

Invece, in base al traffico dei passeggeri, il porto di Napoli nel 2012⁴¹ è diventato il principale scalo italiano con 7,4 milioni di viaggiatori (figura 4.19).

Negli anni passati, il porto al primo posto era stato quello del polo Messina-Milazzo, che chiude il 2012 con 7,2 milioni di passeggeri. Sul gradino più basso del podio, a debita distanza, c'è Civitavecchia con 4 milioni. Anche in questo caso, si riscontra un

³⁸ Il porto di Napoli può far leva su due poli logistici: quello di Maritanise e quello di Nola. Entrambe gli interporti sono «realtà consolidate del settore, che definiscono relazioni commerciali con il Nord Italia, con il Centro Europa e con i porti del Sud (Gioia Tauro, Taranto, Bari e, ovviamente, Napoli e Salerno) » (SRM, 2013, p.164). Per una trattazione più approfondita della dotazione logistica del Napoletano e dei progetti relativi alla realtà portuale si rimanda ai capitoli 2 e 3 del presente Rapporto.

³⁹ I dati 2013 sulle merci trasportate sono stati diffusi a marzo 2014 da Assoporti e sono provvisori.

⁴⁰ Quanto alla movimentazione di merci non containerizzata, a livello nazionale, il traffico nel 2012 è in calo (-6,8% rispetto al 2005). Anche il porto di Napoli ha registrato una riduzione (-4,6% tra il 2005 e il 2012), determinando una diminuzione delle sue quote di mercato e un peggioramento della sua posizione nel ranking nazionale uscendo dai top dieci. Attualmente, Napoli è all'undicesimo posto con 20 milioni di tonnellate di merci trasportate e una quota di mercato a livello nazionale del 4,4%. I porti specializzati nel trasporto di merci non containerizzata da anni sono Genova con oltre 50 milioni di tonnellate e Trieste (49 milioni). I dati parziali del 2013 (primi sei mesi) mostrano un incremento delle merci trasportate nel porto di Napoli del 21,6% (rispetto al primo semestre 2012), mentre a livello nazionale si registra un calo del -3,5%.

⁴¹ A marzo 2014 non sono stati diffusi i primi dati parziali 2013 sul traffico dei passeggeri nei porti italiani.

effetto crisi. Complessivamente i viaggiatori sulle navi erano in crescita fino al 2008 in tutti i porti, ma nei quattro anni successivi sono calati del -17%. A Napoli, tra il 2008 e il 2012 sono transitati circa 1,5 milioni di viaggiatori in meno, mentre nei due porti siciliani la perdita è stata dell'ordine dei 2,6 milioni.

Tabella 4.5. Traffico merci in container nei primi dieci porti italiani
Movimentazione di container espressi in numero di teu⁴²; fonte: elaborazioni su Assoporti

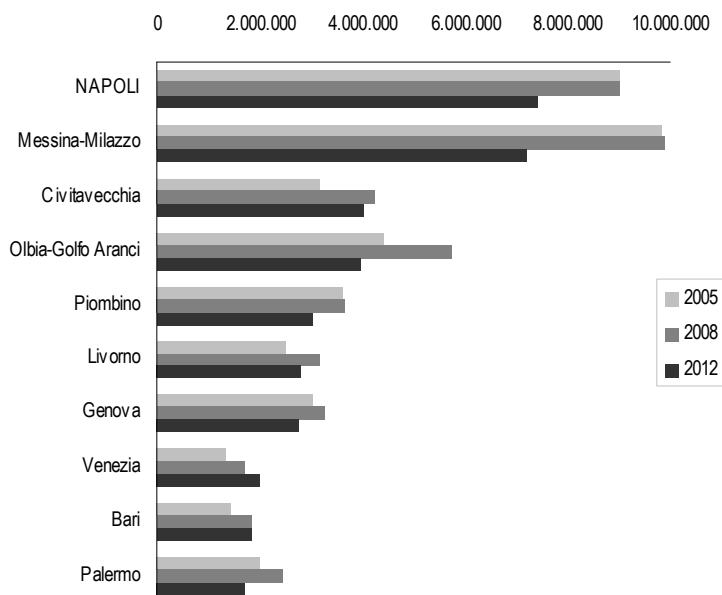
	Teu 2013 (provvisori)	Quote di mercato 2013	Var % 2003-13	Var % 2008-13
Gioia Tauro	3.100.000	30,8	-1,5	-10,6
Genova	1.988.013	19,7	23,8	12,5
La Spezia	1.300.432	12,9	29,2	4,4
Cagliari-Sarroch	685.000	6,8	118,2	122,7
Livorno	560.000	5,6	3,6	-28,1
NAPOLI	490.000	4,9	13,1	1,8
Trieste	458.497	4,6	280,7	36,5
Venezia	443.000	4,4	56,2	16,9
Salerno	270.000	2,7	-35,3	-18,3
Ravenna	226.879	2,3	41,5	5,9
Totale	10.076.744	100,0	13,1	-4,5

Nei primi sei mesi del 2013, i passeggeri che sono transitati per il porto di Napoli sono stati 2,8 milioni, mentre nello stesso periodo del 2012 erano stati 2,9 milioni (-6,2%). A livello nazionale il traffico è stato pressoché stazionario (+0,6%).

⁴² Il teu (unità equivalente a venti piedi, dall'inglese *twenty-foot equivalent unit*) è la misura standard nel trasporto di container. I container solitamente hanno lunghezze fisse di 20 o 40 piedi. Ad esempio, un container con lunghezza 20 piedi corrisponde a un teu, quello di 40 a 2 teu. Nel computo della movimentazione sono considerati i container sbarcati, imbarcati e trasbordati.

Figura 4.19. Il traffico passeggeri nei primi dieci porti italiani

Fonte: Assoporti



L'unica voce del sistema portuale italiano che presenta un bilancio positivo è quella relativa al settore delle crociere⁴³.

Nonostante un lieve calo fra il 2011 e il 2012, negli ultimi dieci anni il numero di crocieristi transitati nei porti italiani è più che raddoppiato⁴⁴. In Europa, infatti, l'Italia è il primo paese per destinazione, seguita da Spagna e Grecia.

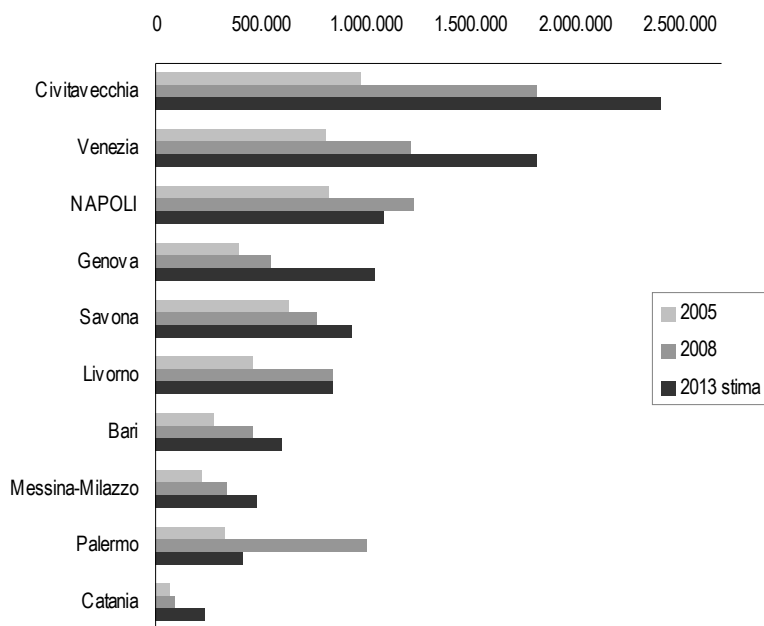
⁴³ Dal 2001 al 2013, come si legge nel rapporto di Federtrasporto (2013), la domanda mondiale di crociere è più che raddoppiata, passando da 9 milioni a oltre 21 milioni. L'incremento è stato trainato soprattutto dal mercato nordamericano: sul totale dei crocieristi nel 2013 il 60% arriva dagli Stati Uniti e dal Canada.

⁴⁴ Secondo le stime della Cermar Agency Network nel 2013 i crocieristi che sono passati nei porti italiani sono 11 milioni, il 167% in più dei 4 milioni registrati nel 2003 (Federtrasporto, 2013).

Nel confronto territoriale (figura 4.20), il porto di Civitavecchia è il più trafficato del 2013⁴⁵ con 2,4 milioni di passeggeri, segue Venezia con 1,8 milioni e al terzo posto compare Napoli con quasi 1,1 milioni. Il capoluogo campano, che fino al 2008 era il secondo porto italiano per traffico crocieristico, negli ultimi otto anni (ossia dal 2005 al 2013) ha visto aumentare meno il numero di passeggeri (+31,3%), mentre Civitavecchia e Venezia hanno registrato incrementi rispettivamente del 145,1% e del 123,5%. Napoli è inoltre uno dei rari casi in cui negli ultimi anni il numero dei crocieristi sia diminuito.

Figura 4.20. La crocieristica nei primi dieci porti italiani

Numero di passeggeri; fonte: Assoporti



⁴⁵ I dati 2013 sul numero di crocieristi sono stati diffusi a marzo 2014 da Assoporti e sono provvisori.

Trasporto collettivo e mobilità locale

Come nel caso della dotazione stradale, quella di infrastrutture per il trasporto collettivo⁴⁶, espressa come chilometri di rete, è abbastanza buona nel comune di Napoli: al quinto posto nella classifica 2011 dei quindici comuni metropolitani (Istat, 2013c). Lo scenario cambia se, invece che i chilometri di rete, si considerano i posti offerti e si pesa l'indicatore per la popolazione residente⁴⁷, ossia l'utenza potenziale. Nonostante Napoli sia uno dei pochi comuni metropolitani, insieme a Milano e Roma, che presenta sul territorio numerosi servizi di trasporto pubblico collettivo (bus, tram, filobus e metrò), l'offerta complessiva è modesta (figura 4.21). Nel confronto fra metropoli, il capoluogo partenopeo si colloca nella parte bassa della classifica, con un'offerta che è un quarto di quella di Milano, città al primo posto. Negli ultimi dieci anni, a Napoli sono diminuiti i posti su bus e tram, mentre sono aumentati quelli sui filobus, ma soprattutto sulla metropolitana, grazie ai lavori di ampliamento delle linee. Complessivamente fra il 2000 e il 2011 è aumentata, seppur di poco, l'offerta di trasporto pubblico nel Napoletano (+1%, se pesata sulla popolazione), ma in maniera decisamente minore di quanto registrato in altre città come Reggio Calabria (+42,2%) o Torino (+39,5%).

Questa offerta di trasporto pubblico è molto più utilizzata che nelle altre città metropolitane: Napoli è infatti seconda per numero di passeggeri in rapporto ai posti-km offerti, con valori quasi uguali a quelli di Roma, città che guida la classifica (figura 4.22).

⁴⁶ La dotazione infrastrutturale per il trasporto collettivo è calcolata come lunghezza in chilometri della rete di trasporto pubblico per 100 kmq di superficie comunale (fonte: Istat, 2013c). Come sottolinea l'Istat (2013 p. 8), «nel Mezzogiorno emergono per consistenza le reti di Napoli, 393,8 km per 100 kmq e Cagliari 411,2, Bari e Palermo (superiori ai 200 km per unità di superficie)».

⁴⁷ L'offerta è espressa in posti/km offerti nell'arco di un anno rispetto a mille abitanti. I dati sui posti/km sono stati raccolti dall'Istat e pubblicati nel volume on line "Mobilità urbana" (Istat, 2013c). Il rapporto con la popolazione residente è una nostra elaborazione.

Figura 4.21. Trasporto pubblico collettivo nelle città metropolitane – 2011
Posti/km offerti da autobus, tram, filobus, metropolitana, in rapporto alla popolazione (migliaia per abitante); fonte: elaborazioni su dati Istat, Mobilità urbana, 2013

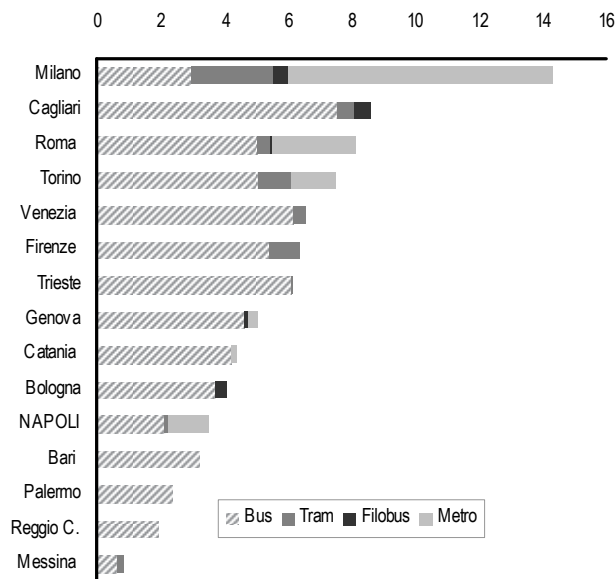
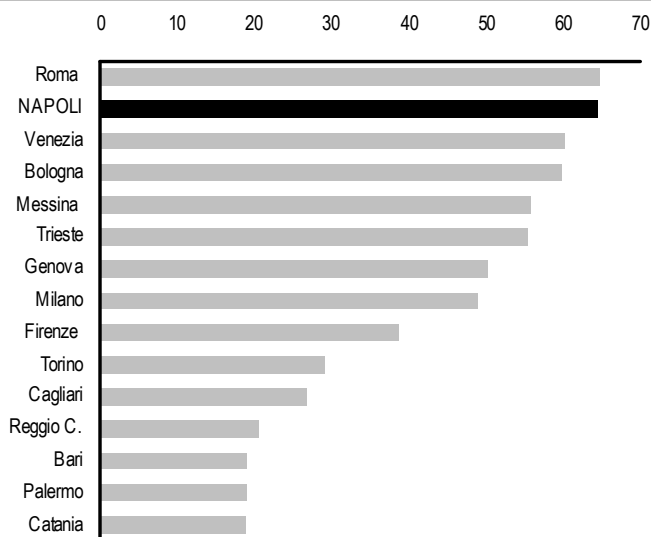
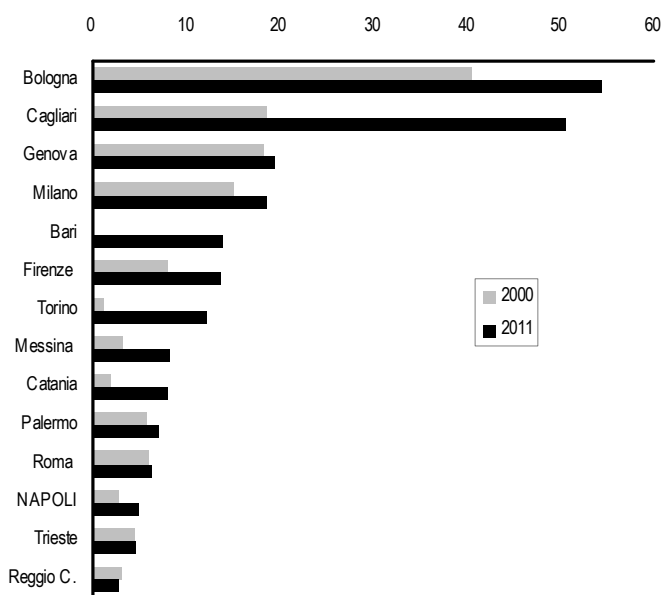


Figura 4.22. Utilizzo del trasporto pubblico collettivo nelle città metropolitane – 2011
Passeggeri ogni 1.000 posti per km offerti da autobus, tram, filobus, metropolitana; fonte: elaborazioni su dati Istat, Mobilità urbana, 2013



Secondo un'indagine effettuata da Cittalia, nel 2010 a Napoli circa il 63% delle persone dichiara di usare spesso o sempre l'auto per i propri spostamenti, contro una media delle principali metropoli italiane del 58%. La densità veicolare, intesa come numero di veicoli per chilometro quadrato di superficie comunale, è massima a Napoli⁴⁸, mentre il capoluogo campano si colloca a metà classifica se si considera il tasso di motorizzazione⁴⁹, con 573,8 autovetture ogni mille abitanti. La dotazione di parcheggi di scambio con il trasporto pubblico, seppur in lieve crescita negli ultimi dieci anni, a Napoli è ancora bassa (figura 4.23): 5 posti ogni mille auto circolanti, contro una media bolognese di 54,3 stalli.

Figura 4.23. Stalli di sosta in parcheggi di scambio con il trasporto pubblico
Posti ogni 1.000 autovetture circolanti; fonte: Istat, Mobilità urbana, 2013



⁴⁸ Secondo i dati Istat (2013c), nel 2011 il numero di veicoli per kmq di superficie comunale a Napoli è pari a 6.323,2, il valore più alto in tutta Italia.

⁴⁹ A Napoli, tra i grandi comuni, spetta nel 2011 il primato negativo del più basso tasso di motorizzazione delle auto meno inquinanti pari a 162,1 per mille abitanti (Istat, 2013c).

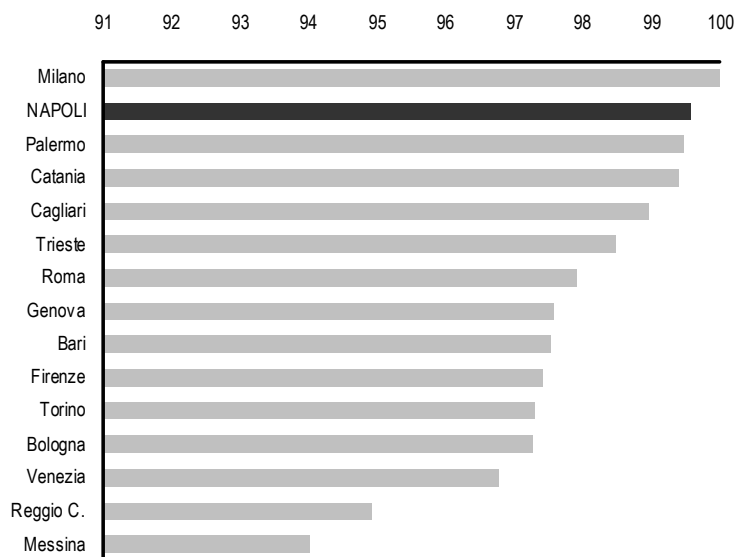
Per quanto riguarda la mobilità ciclabile, nel 2012 è stata inaugurata una tratta della prima pista ciclabile napoletana che, una volta conclusa, collegherà Bagnoli con Piazza Garibaldi⁵⁰. Finora Napoli insieme a Catania era l'unica città metropolitana senza piste ciclabili.

Accessibilità virtuale

Tra i quindici comuni metropolitani, nel 2013 Napoli presenta una dotazione di banda larga molto elevata: è infatti seconda, dietro a Milano (figura 4.24).

Figura 4.24. Banda larga nei comuni metropolitani - 2013

Indice di dotazione; fonte: Sole 24 Ore - Between



⁵⁰ Costata un milione di euro, con fondi regionali e comunali, la prima pista ciclabile di Napoli prevede un percorso di circa 16 km e collegherà la zona Est a quella Ovest della città. I ciclisti potranno utilizzare i mezzi pubblici, funicolari e la linea 6 della metropolitana portando gratuitamente le biciclette sui mezzi (Comune di Napoli).

Nel complesso va ricordato come il nostro Paese, negli ultimi anni, stia inseguendo su questo terreno le performance di nazioni decisamente più infrastrutturate. Nel 2013 solo il 68% delle famiglie italiane si collegano ad internet attraverso la banda larga, contro una media europea del 76%. Va meglio la diffusione della banda larga fissa o mobile tra le imprese. In questo caso l'Italia presenta un indice di diffusione del 93% per la banda larga fissa e del 95% per quella mobile, valori entrambe superiori alle medie europee, rispettivamente 90% e 93% (fonte: Eurostat).

Se si allarga lo sguardo e si valuta, più in generale, la diffusione dell'ICT nella città (ossia si considera non solo la dotazione di banda larga, ma anche la presenza di servizi digitali), in base allo Smart city index (Between, 2013), più ampiamente illustrato nel capitolo 1, Napoli perde posizioni e risulta decima nel 2013 fra i quindici comuni metropolitani (prima è Bologna).

Investimenti in infrastrutture

La maggior parte degli investimenti in infrastrutture del settore trasporto in Campania sono finanziate attraverso la Legge Obiettivo e l'attuazione del Programma Operativo Regionale (POR) che gestisce l'utilizzo del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Fesr).

In Italia le grandi infrastrutture ritenute strategiche vengono inserite nella Legge Obiettivo, un iter normativo introdotto nel 2001, che stabilisce procedure e modalità di finanziamento. Perché un progetto possa essere realizzato è necessaria anche l'approvazione del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica)⁵¹. A livello territoriale (tabella 4.6), il maggior numero di opere deliberati dal Cipe interessano la Lombardia, che è anche la regione dove si registrano gli investimenti complessivamente più alti (24,3 miliardi). La Campania con 21 progetti è la seconda regione italiana per numero di opere deliberate, per un importo complessivo di 8,1 miliardi: 6,1 miliardi arrivano da fondi pubblici, mentre i fondi privati

⁵¹ L'elenco delle opere inserite nella Legge Obiettivo (che comprendono infrastrutture legate al trasporto, ma anche all'edilizia pubblica e alla rete idrica) è cambiato nel tempo, e, a ottobre 2013, risultano essere 403, per un costo totale di 375,3 miliardi di euro. Di queste, solo 199 opere (il cui costo complessivo è pari a 141 miliardi) hanno ottenuto l'approvazione del Cipe a fine 2013.

ammontano a 454 milioni, determinando complessivamente una copertura finanziaria del 80,1% (6,5 miliardi di euro).

Tabella 4.6. Costi delle opere finanziate dalla Legge Obiettivo nelle regioni metropolitane

Milioni di euro, dati al 31 ott. 2013; fonte: Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici (2014)

	Costo complessivo	Costo opere con Del. Cipe	N° opere con Del. Cipe	Totale	Disponibilità finanziaria			% cop. costi
					Fondi privati	Fondi pubblico	% privati	
Piemonte	30.046	10.256	9	2.354	785	1.569	33,3	23,0
Lombardia	36.088	24.334	36	17.727	8.278	9.450	46,7	72,8
Liguria	26.550	9.819	8	2.806	30	2.776	1,1	28,6
Veneto	37.838	19.375	13	12.896	6.644	6.253	51,5	66,6
Friuli V.G.	7.075	2.153	3	1.977	1.873	104	94,7	91,8
Emilia R.	17.745	6.762	9	2.201	1.044	1157	47,4	32,5
Toscana	14.672	2.644	5	2.641	2.141	500	81,1	99,9
Lazio	17.717	10.772	12	7.006	1.548	5.458	22,1	65,0
CAMPANIA	21.327	8.149	21	6.525	454	6.071	7,0	80,1
Puglia	6.816	1.553	13	1.499	78	1.420	5,2	96,5
Calabria	20.949	2.549	8	1.884	31	1.853	1,6	73,9
Sicilia	32.549	9.212	15	6.078	518	5.560	8,5	66,0
Sardegna	6.273	2.269	7	2.186	779	1407	35,6	96,3
ITALIA	375.287	140.960	199	84.341	26.407	57.934	31,3	59,8

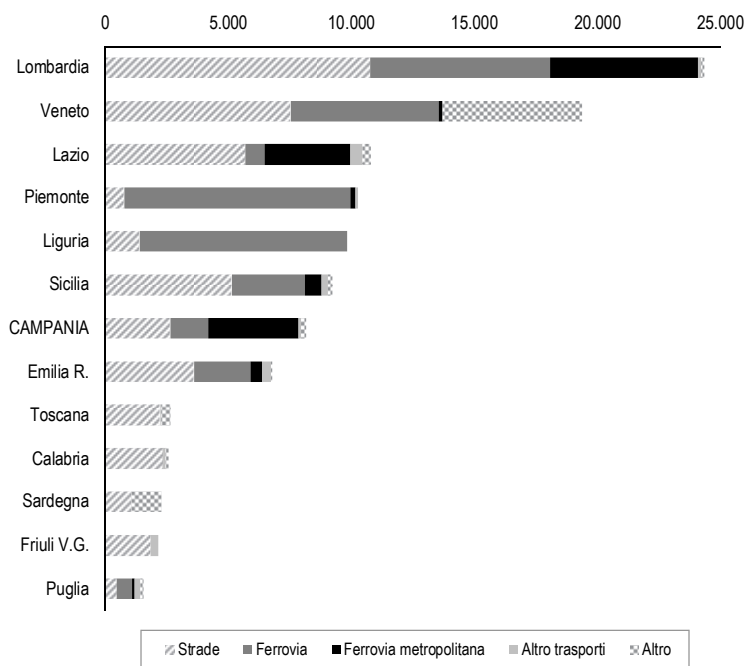
La maggior parte dei progetti campani compresi nella Legge Obiettivo riguardano i trasporti⁵² (figura 4.25). I costi per il completamento della rete ferroviaria metropolitana regionale ammontano a 3,7 miliardi (pari al 45% del totale). In questa voce

⁵² Dei 8,1 miliardi di opere previste in Campania, quasi 8 miliardi sono per i trasporti e logistica, 167 milioni riguardano progetti legati al rinnovamento della rete idrica e i rimanenti 27 milioni sono utilizzati per finanziare altre opere minori.

ricadono, anche, i progetti di ultimazione delle linee 1 e 6 della metropolitana di Napoli. Per il progetto dell'alta velocità/capacità Napoli-Bari il Cipe ha deliberato 1,5 miliardi. La spesa per i progetti relativi alla rete stradale è, invece, pari a 2,6 miliardi, quasi tutti utilizzati per l'autostrada Napoli-Salerno-Reggio Calabria. Per quanto riguarda la logistica, circa 31 milioni⁵³ sono i costi coperti da finanziamenti per l'ammodernamento dell'interporto di Nola.

Figura 4.25. Infrastrutture legate al trasporto deliberate dal Cipe per regione metropolitana

Milioni di euro; dati al 31 ott. 2013; fonte: Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici (2014)



⁵³ Oltre all'interporto di Nola, sono stati stanziati anche 93 milioni per l'interporto di Battipaglia, in provincia di Salerno.

Il POR è il documento di programmazione redatto dalle regioni per l'utilizzo dei Fondi strutturali europei⁵⁴ per il periodo 2007-2013. La Campania, insieme a Puglia, Calabria, Sicilia e (a titolo transitorio) Basilicata, è stata ammessa a beneficiare dei fondi europei (il già citato Fesr e il Fondo sociale europeo).

Considerando solo il Fesr, in quanto è il fondo attraverso il quale in Campania si finanziano alcune grandi opere infrastrutturali, il contributo complessivo per il quinquennio è di 4,6 miliardi, il valore più alto fra le regioni ammesse⁵⁵ (figura 4.26). Ad agosto 2013 in Campania la spesa certificata è pari a 1,2 miliardi, ossia al 26,1% dei contributi. La regione che registra la percentuale di attuazione maggiore è la Puglia con 47,4%. Tra le opere finanziate all'interno del Por Fesr ve ne sono alcune che riguardano l'area di Napoli. Le principali sono: i lavori per la linea 1 (per 671,6 milioni di euro) e la linea 6 (173 milioni) della metropolitana, il completamento della Ferrovia Metrocampania Nordest (171,9 milioni), la riqualificazione urbana dell'area portuale di Napoli Est (206,9 milioni), la riorganizzazione del sistema integrato portuale e il progetto di costruzione del terzo tronco della SS 268 del Vesuvio (53,4)⁵⁶. A questi si aggiungono vari progetti di altra natura riguardanti sempre l'area di Napoli: la valorizzazione del centro storico della città, le riqualificazioni ambientali del litorale Domitio, della zona dei laghi del Campi Flegrei e dei Regi Lagni, la messa in sicurezza e il recupero del polo fieristico, la diffusione della banda larga e alcuni interventi all'interno del parco urbano di Bagnoli⁵⁷.

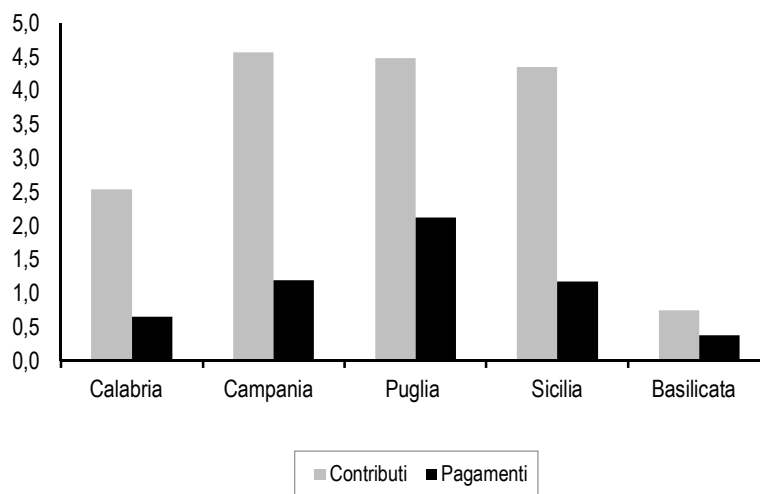
⁵⁴ L'Unione europea utilizza i fondi strutturali per finanziare progetti che favoriscano lo sviluppo negli stati membri. Nella programmazione 2007-13 sono stati individuati tre obiettivi che questi progetti devono sviluppare: obiettivo convergenza (lo scopo è ridurre le disparità regionali in termini di ricchezza e benessere), obiettivo competitività regionale e occupazione, e obiettivo cooperazione territoriale europea (ossia sostenere la collaborazione fra stati). Le regioni europee per rientrare nei vari obiettivi e beneficiare dei fondi devono avere precise caratteristiche, ad esempio per l'obiettivo convergenza (che riguarda la Campania) sono ammesse le regioni che nei tre anni precedenti il 2006 presentavano un PIL pro capite inferiore al 75% della media dell'Unione europea allargata.

⁵⁵ In Puglia sono stati stanziati 4,5 miliardi, in Sicilia 4,4, in Calabria 2,5 e in Basilicata 0,8.

⁵⁶ Dati aggiornati a dicembre 2013; fonte: <http://www.porfesr.regione.campania.it>

⁵⁷ Per maggiori informazioni su alcuni di questi progetti si rimanda ai capitoli 2 e 3.

Figura 4.26. Contributi e attuazione del Fesr - 2013
Dati ad agosto 2013, miliardi di euro; fonte: Ragioneria Generale dello Stato



4.3. TESSUTO SOCIALE

Nella competitività internazionale tra aree urbane uno dei fattori chiave è certamente rappresentato dalla quantità e qualità delle persone attive in ciascun territorio; questione che, a seconda del contesto, può essere declinata attraverso concetti quali capitale umano, popolazione dinamica, risorse umane, classe creativa, capitale sociale. In breve, nel sistema globale i territori più competitivi possono essere quelli che possiedono e/o riescono ad attrarre persone, possibilmente giovani, in possesso di competenze qualificate, dotate di apertura internazionale e di capacità creative.

Questo paragrafo esamina le caratteristiche del capitale umano nelle metropoli italiane, in particolare con riferimento a: incidenza di giovani, afflusso di studenti universitari da fuori regione e dall'estero, tassi di occupazione, ma anche disoccupazione e impatti della crisi sulle condizioni economiche della popolazione.

Le caratteristiche demografiche

Come si è letto nel capitolo 1, negli ultimi decenni si è assistito ad una diminuzione della popolazione nel comune di Napoli e ad una ridistribuzione della popolazione a favore degli altri centri della provincia. Considerando gli ultimi dieci anni (tabella 4.7), ad eccezione di Reggio Calabria, tutti i comuni metropolitani del Mezzogiorno hanno visto diminuire la popolazione residente⁵⁸, con punte massime a Cagliari (-8,8%) e Catania (-6,2%).

Tabella 4.7. Popolazione residente nelle province metropolitane

Fonte: elaborazioni su dati Istat

	31 dicembre 2012			Variazioni % 2002-2012		
	Comune capoluogo	Altri comuni	Provincia	Comune capoluogo	Altri comuni	Provincia
Torino	869.312	1.374.070	2.243.382	+0,4	+5,8	+3,6
Genova	584.644	269.295	853.939	-4,2	+0,8	-2,6
Milano	1.240.173	1.795.270	3.035.443	-1,0	+6,5	+3,3
Venezia	260.856	585.419	846.275	-3,7	+8,7	+4,5
Trieste	201.814	30.497	232.311	-4,4	-1,4	-4,0
Bologna	371.151	604.902	976.053	+0,1	+11,1	+6,7
Firenze	357.318	614.914	972.232	+0,4	+6,3	+4,1
Roma	2.614.263	1.380.987	3.995.250	+2,7	+19,2	+7,8
NAPOLI	961.106	2.092.141	3.053.247	-4,1	+1,7	-0,2
Bari	315.408	931.334	1.246.742	-0,4	+3,3	+2,3
Reggio C.	180.719	370.113	550.832	+0,4	-3,4	-2,2
Palermo	656.829	585.731	1.242.560	-4,4	+6,7	+0,5
Messina	242.914	406.406	649.320	-3,6	-0,8	-1,8
Catania	293.104	784.941	1.078.045	-6,2	+5,8	+2,2
Cagliari	149.343	400.550	549.893	-8,8	+5,6	+1,3

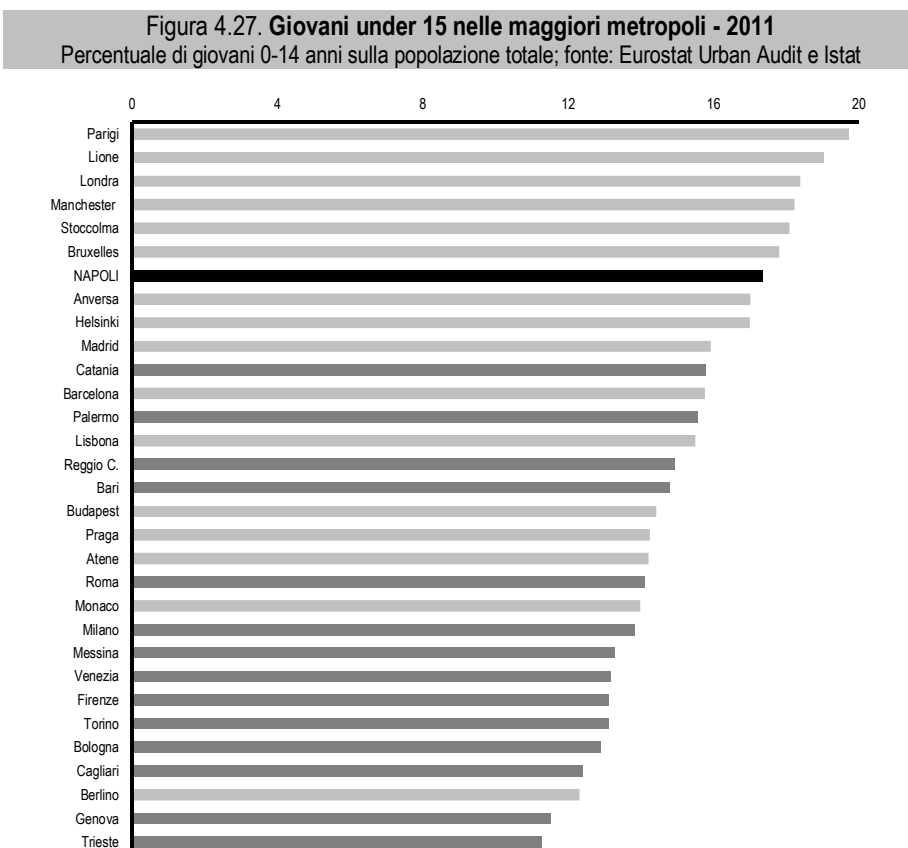
⁵⁸ Sono stati utilizzati i dati sulla popolazione intercensuaria ricostruita dall'Istat.

Napoli è passata da oltre 1 milione di abitanti nel 2002 a 961 mila nel 2012, registrando un calo del -4,1%. Negli stessi dieci anni, invece, è cresciuta la popolazione negli altri comuni della provincia in quasi tutte le aree metropolitane, ad eccezione di Trieste, Reggio Calabria e Messina. A Roma l'incremento è stato massimo (+19,2%), nel Napoletano la popolazione negli altri comuni è aumentata del +1,7%, l'incremento più basso dopo Genova (+0,8%). Complessivamente la popolazione della provincia campana si è attestata a fine 2012 sopra i 3 milioni (valore pressoché uguale a quello del 2002).

Nello stesso periodo l'incidenza dei giovani under 15 anni sulla popolazione totale è diminuita in tutte le province metropolitane del Sud, mentre tutte quelle del Centro-Nord hanno registrato un incremento grazie soprattutto alla componente straniera. Ad esempio, Bologna è la provincia che ha segnato l'incremento maggiore: i giovani sono aumentati del +28% e la loro quota è passata dal 2002 al 2013 dal 11,1% al 13,1%. Seguono Firenze e Milano con aumenti rispettivamente del +19,6% e del +17,1%.

All'opposto, Reggio Calabria e Messina sono le province che hanno registrato la diminuzione di giovani più ingente (-16,8% e -15,9%, rispettivamente). Gli under 15 nel Napoletano sono diminuiti del -12,9%, ma nonostante questo trend negativo, la provincia campana rimane ancora l'area metropolitana italiana con la quota più alta (16,9% nel 2013), collocandosi a un buon livello anche in Europa⁵⁹ (figura 4.27).

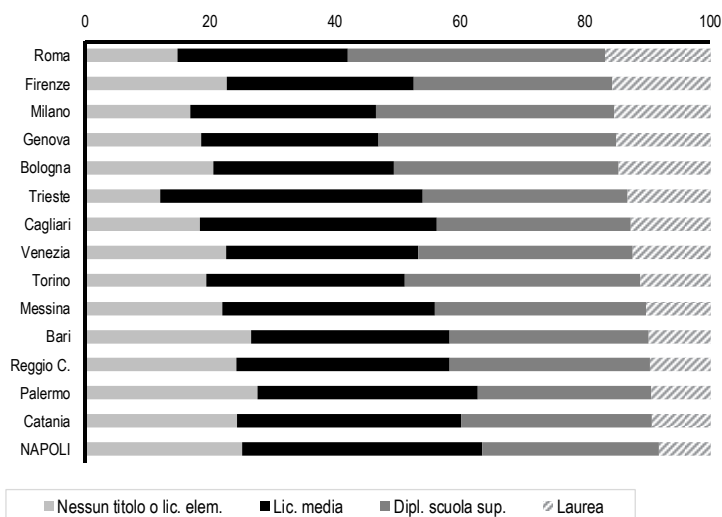
⁵⁹ I dati per il confronto fra metropoli europee sono relativi al 2011, in quanto i dati eurostat sono fermi a quell'anno. Nel testo, invece, sono commentati per le province metropolitane italiane i dati diffusi dall'Istat che sono aggiornati al 2013.



Il grado di scolarizzazione

Nonostante stia migliorando il livello di scolarizzazione nella provincia campana, come illustrato nel capitolo 1, Napoli, tra le principali aree metropolitane, detiene la più bassa percentuale di laureati tra la popolazione: nel 2011 solo l'8,3% dei napoletani con più di 15 anni possiede un titolo universitario. Al contrario Roma è la provincia con la quota più alta, pari al 16,9%. A Napoli, il titolo più diffuso è la licenza media (38% della popolazione), segue il diploma di maturità (28,1%), mentre un quarto della popolazione non ha alcun titolo o solo la licenza elementare (figura 4.28).

Figura 4.28. Titoli di studio nelle province metropolitane – 2011
Popolazione di 15 anni e oltre; valori percentuali; fonte: Unioncamere

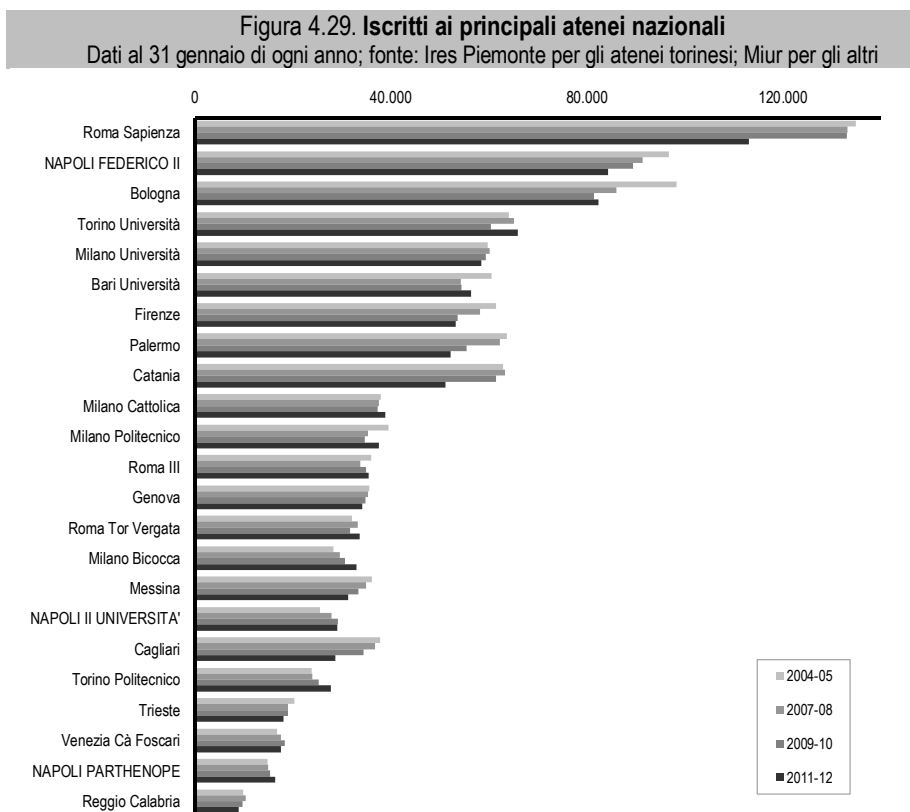


Se allarghiamo lo sguardo all'Europa, la situazione appare decisamente critica: nel 2012 l'Italia è ultima in Europa per quota di laureati nella fascia 30-34 anni con 21,7%⁶⁰. Ad esempio in Francia la percentuale è pari a 43,6%, in Spagna 40,1%, in Germania al 31,9%. L'Unione europea ha fissato per il 2020 l'ambizioso obiettivo di un 40% di 30-34enni con un'istruzione di livello universitario, nella convinzione che questo possa contribuire a generare crescita e coesione sociale. I target da raggiungere sono differenziati per ogni paese, nel caso dell'Italia si dovrebbe arrivare al 26-27% entro il 2020, ma tale risultato sembra una meta difficile, visto che i trend recenti sono di segno opposto. Il tasso di passaggio dalle scuole superiori all'università è in calo, così come il numero di immatricolati e di iscritti presso gli atenei italiani (Istat, 2013d). Gli iscritti in quasi tutti i principali atenei delle città metropolitane⁶¹ sono diminuiti fra il 2005 e il 2012 (figura 4.29).

⁶⁰ Fonte: Commissione europea:

http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/themes/28_tertiary_education.pdf.

⁶¹ Nell'analisi sono stati esclusi gli atenei di dimensioni ridotte, come l'Orientale di Napoli, pur essendo collocati nelle quindici province metropolitane.



I cali più consistenti si hanno a Cagliari (-24,2%), Catania (-18,7%), Palermo (-18,0%), Bologna (-16,2%), Roma La Sapienza (-16,1%). Nel capoluogo campano, la Seconda Università di Napoli e la Parthenope presentano, in controtendenza⁶², variazioni positive: rispettivamente +13,5% e +11,1%. L'aumento di iscritti in questi due atenei (circa 5 mila studenti in più) non compensa, però, il calo presso l'Università Federico II che, pur rimanendo il secondo ateneo nazionale per numerosità di studenti, perde oltre 12 mila iscritti, registrando un -12,8%. Nel contesto italiano, gli atenei napoletani, come tutti quelli del Sud, sono università che

⁶² Gli altri atenei che fra il 2005 e il 2012 presentano variazioni positive sono: Milano Bicocca (+16,6%), Politecnico di Torino (+16,2%), Venezia Cà Foscari (+4,2%), Cattolica di Milano e Università di Torino entrambe con incrementi superiori al 2% (fonte: Miur).

soddisfano in gran parte una domanda locale. Presentano, infatti, nel 2012 un'incidenza degli iscritti stranieri e di quelli residenti in altre regioni tra le più basse. Ad esempio, come mostra la tabella 4.8, presso l'ateneo Federico II, su 100 studenti, nel 2012, solo 4 provengono da fuori regione e appena lo 0,5% è straniero.

Tabella 4.8. Iscritti ai principali atenei metropolitani provenienti da fuori regione
Valori percentuali sul totale degli iscritti; dati al 31 luglio di ogni anno; fonte: Miur

	2005		2012	
	Residenti in altre regioni	Iscritti stranieri	Residenti in altre regioni	Iscritti stranieri
Torino Politecnico	22,3	2,2	29,3	14,5
Trieste	30,6	6,7	30,4	9,3
Milano Politecnico	21,0	2,2	25,8	9,0
Genova	13,5	3,0	15,7	7,0
Bologna	44,8	4,3	38,5	6,8
Firenze	20,7	3,5	17,6	6,3
Roma Tor Vergata	15,7	2,3	25,9	5,8
Torino Università	10,7	2,2	11,6	5,6
Milano Bicocca	8,7	2,1	11,7	5,1
Roma La Sapienza	23,1	3,1	26,1	4,8
Venezia Cà Foscari	12,8	1,9	18,1	4,0
Milano	11,9	2,4	15,1	4,0
Roma III	10,4	2,5	14,8	3,4
Milano Cattolica	29,6	1,8	35,6	2,4
Bari	6,8	1,6	7,0	1,5
Messina	34,2	0,3	27,3	1,0
Cagliari	0,4	0,2	0,7	0,6
Reggio Calabria	13,7	0,5	10,4	0,5
NAPOLI FEDERICO II	5,8	0,5	4,0	0,5
Catania	1,0	0,5	0,8	0,5
NAPOLI PARTHENOPE	5,6	0,2	3,7	0,4
NAPOLI II	2,6	1,3	2,4	0,3
Palermo	0,5	0,3	0,7	0,2

Il maggior ateneo napoletano è lontano dalle performance di altri poli come, ad esempio, il Politecnico di Torino, che guida la classifica per incidenza di iscritti stranieri (14,5%), o l'Università di Bologna dove quasi 4 studenti su dieci (38,5%) provengono da fuori Emilia Romagna.

Una volta che i giovani sono formati e hanno conquistato il titolo universitario, è interessante analizzare quanto ogni territorio sia in grado di offrir loro un'occupazione e quindi di trattenerli per arricchire il proprio capitale sociale.

Attualmente, l'ultimo studio affidabile e disponibile sui saldi migratori dei laureati a livello provinciale è quello curato dalla Banca d'Italia (2010) che però fotografa la situazione al 2005. Da questa analisi risulta un chiaro divario Nord-Sud, con una forte capacità attrattiva delle grandi aree metropolitane del Centro Nord tra cui spiccano Bologna (con un saldo medio netto fra il 2001 e il 2005 pari a 10,2 laureati ogni mille residenti con un analogo titolo di studio), Milano (7) e Roma (6). Al contrario nelle metropoli del Sud i saldi migratori dei laureati sono ancora più negativi di quelli relativi all'intera popolazione. Tra di esse spicca Napoli, con una perdita netta di 11,5 laureati ogni mille residenti con un analogo titolo di studio.

Per quanto riguarda un altro segmento qualificato quale quello dei dottori di ricerca⁶³, si conferma la minore capacità di trattenimento esercitata dalle regioni meridionali. Se più dell'80% dei dottori originari di Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Sardegna continuano a vivere nella stessa regione, al Sud meno del 70% rimane, va un po' meglio in Campania dove la quota è compresa fra il 70% e l'80%.

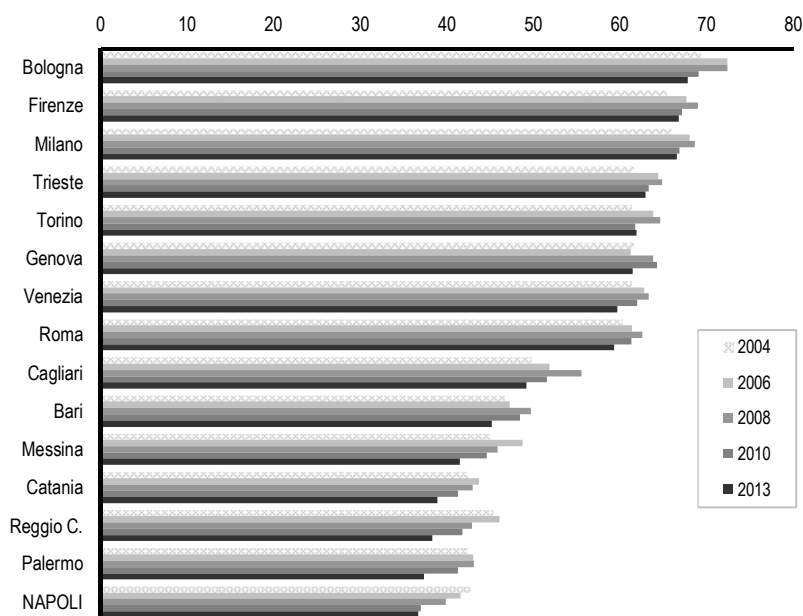
Il mercato del lavoro

Analizzando gli indicatori relativi all'occupazione, si riscontra un forte dualismo territoriale nel mercato del lavoro: le metropoli del Sud presentano sempre le performance peggiori rispetto a quelle del Centro-Nord.

⁶³ Questa indagine condotta dall'Istat rileva la situazione occupazionale e il luogo di residenza nel 2010 dei dottori di ricerca che hanno conseguito il titolo in Italia tra il 2004 e il 2006, distinguendoli per regione d'origine, quella cioè in cui vivevano prima dell'iscrizione all'università (Istat, 2011).

Se si considera il tasso di occupazione (15-64 anni) nelle province metropolitane, Napoli è la metropoli con i valori più bassi, nel 2013 pari al 36,7%, contro una media nazionale del 55,6% e un valore del Mezzogiorno del 42,0%⁶⁴ (figura 4.30).

Figura 4.30. Tasso di occupazione nelle province metropolitane
Rapporto percentuale tra il totale degli occupati e la pop. 15-64 anni; fonte: Istat



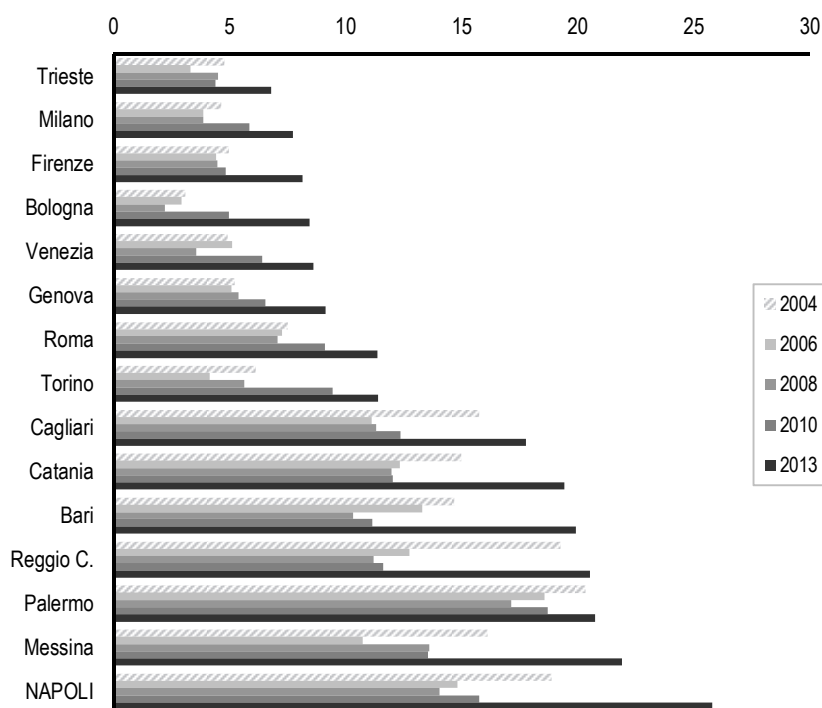
Il numero di occupati nella metropoli campana era in forte diminuzione già prima dello scoppio della crisi economica: nel 2004 gli occupati nell'area napoletana erano 908 mila, nel 2008 erano scesi a 842 mila e nel 2013 a 768 mila. Per contro, anche le altre metropoli del Nord hanno visto diminuire il tasso di occupazione, ma solo dal 2008, e comunque presentano nel 2013 valori in linea o superiore alla media nazionale. È il caso di Bologna, Firenze e

⁶⁴ Se si allarga lo sguardo all'Europa, secondo i dati Eurostat relativi al 2013, solo Spagna (54,4%), Grecia (49,3%) e Croazia (49,2%) presentano valori più bassi della media italiana (55,6%).

Milano, che guidano la classifica, con un tasso di occupazione superiore del 66%. Parallelamente, cresce la quota di disoccupati. Nel 2013, il tasso di disoccupazione più elevato si registra, anche in questo caso, nella provincia di Napoli (25,8%)⁶⁵ (figura 4.31).

Figura 4.31. Tasso di disoccupazione nelle province metropolitane

Rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione e il totale delle forze lavoro⁶⁶; fonte: Istat



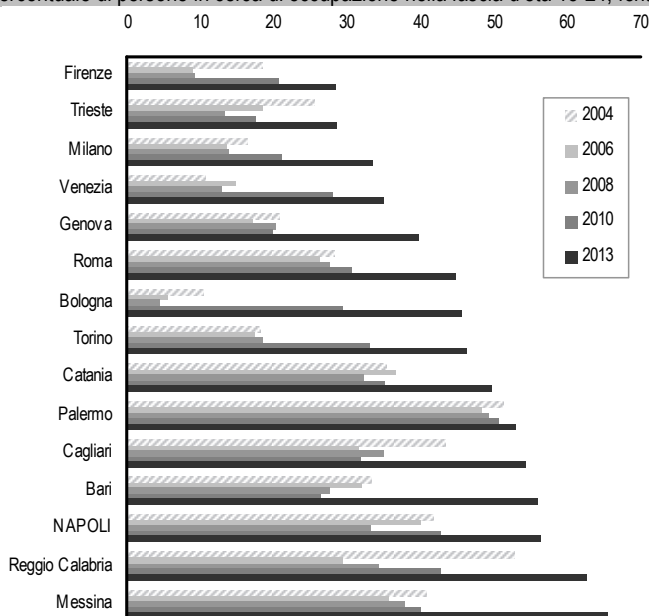
⁶⁵ Nel panorama europeo, l'Italia nel 2013 presenta un valore superiore alla media europea calcolata sui 28 paesi (10,8%) e simile a quella dei paesi dell'area euro (12,0%). Da segnalare inoltre come negli ultimi anni il nostro paese abbia peggiorato la sua posizione relativa. Nel 2006, ad esempio, il tasso di disoccupazione italiano era del 6,8%, inferiore a quello medio europeo (8,2%, media a 28 paesi) e di quello di alcuni stati come la Germania (10,3%) che nel 2013, invece, è riuscita a ridimensionare il problema, registrando un tasso pari al 5,3%.

⁶⁶ Le forze di lavoro includono gli occupati e le persone in cerca di occupazione.

Seguono le altre metropoli meridionali; la disoccupazione più bassa si riscontra a Trieste (6,8%), Milano (7,7%) e Firenze (8,1%). Il tasso di disoccupazione a Napoli dal 2004 al 2007 era in leggera diminuzione, dal 2008, con la crisi economica, ha guadagnato oltre dieci punti percentuali (passando dal 14,0% al 25,8%) e registrando l'incremento più ampio fra le città metropolitane. I più colpiti dalla disoccupazione sono i giovani (15-24 anni), con valori massimi nel 2013 nelle province metropolitane di Messina (65,5%) e di Reggio Calabria (62,6%). A Napoli, provincia con il terzo peggior valore nel 2013, il tasso è pari al 56,3%, contro una media nazionale del 40%⁶⁷. I livelli più bassi si registrano, invece, a Firenze (28,5%), Trieste (28,6%), Milano (33,5%), sebbene anche qui i valori siano in forte crescita negli ultimi anni (figura 4.32).

Figura 4.32. Tasso di disoccupazione giovanile nelle province metropolitane

Percentuale di persone in cerca di occupazione nella fascia d'età 15-24; fonte: Istat

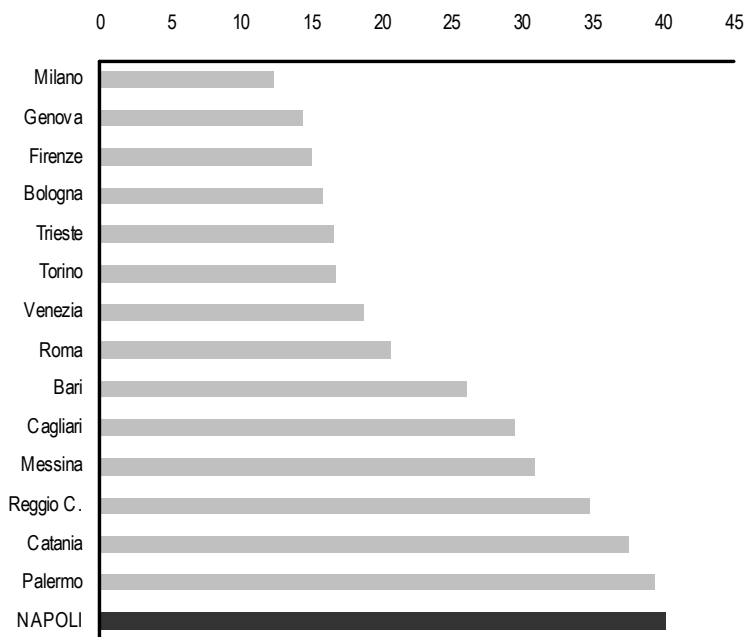


⁶⁷ Il tasso di disoccupazione giovanile nell'Europa a 28 è pari al 23,3% nel 2013, quello nell'area euro a 23,7%, valori decisamente inferiori a quelli registrati in Italia (fonte: Eurostat).

Nel Napoletano, la situazione è aggravata anche dall'alta presenza di giovani che non lavoro né studiano, i cosiddetti NEET, acronimo dall'inglese "Not (engaged) in Education, Employment or Training". L'Italia nel contesto europeo presenta valori molto alti: se si considerano i 15-29enni il nostro paese registra nel 2012 una quota di NEET del 23,9%, un valore decisamente alto rispetto alla media europea di 15,8% (fonte: Eurostat). A livello provinciale esistono stime relative al 2011 elaborate dal Ministero del Lavoro (2012): da queste statistiche risulta che Napoli è la provincia con la quota più alta di giovani Neet, pari al 40,1%, seguita a brevissima distanza da Palermo (39,4%). Nel confronto con le province metropolitane, all'altro capo della classifica vi è Milano dove la quota è del 12,4% (figura 4.33).

Figura 4.33. Giovani disoccupati che non frequentano corsi di formazione né di istruzione - 2011

Percentuali sulla popolazione tra i 15 e i 29 anni; fonte: Statistica Studi e Ricerche sul Mercato del Lavoro – Ministero del lavoro



Il benessere economico degli abitanti

La crisi economica e occupazionale sta pesando negativamente sui livelli di benessere degli italiani. Nella provincia di Napoli, il reddito disponibile pro capite è cresciuto dal 2004 al 2008 del 9,7%⁶⁸, nel 2009, come in quasi tutta Italia, ha subito una contrazione (-2,7% rispetto al 2008) per riprendersi lentamente negli anni successivi, senza però raggiungere ancora i livelli pre-crisi. Nel 2011 il reddito medio disponibile per ogni napoletano è pari a 12.400 euro, uno dei valori più bassi fra le province metropolitane⁶⁹ (figura 4.34). Anche in questo caso è ampio il divario Nord-Sud. Tra le province con i valori più alti compaiono Milano (oltre 25 mila euro per abitante), Bologna e Trieste con 23 mila euro.

Per valutare il benessere economico di una popolazione in un dato territorio, oltre al livello del reddito medio per abitante, è importante considerare anche come questo è distribuito (o concentrato) tra le persone. Per valutare questo aspetto, si utilizza un indicatore detto indice di Gini, che varia tra 0, nel caso limite di perfetta uguaglianza di reddito tra gli abitanti, e l'estremo opposto (100), quando tutto il reddito è concentrato nelle mani di un solo individuo. Rispetto al 2007, l'indice di Gini in Italia nel 2011 è aumentato, interrompendo il trend in diminuzione iniziato dal 2000. L'aumento della disuguaglianza negli anni più recenti è stato trainato da una flessione dei redditi nelle fasce medio-basse. Nel 2011, ultimo dato disponibile secondo lo studio della Banca d'Italia (2013b), l'indice è pari al 39,9, un valore superiore di 2,3 punti rispetto a quello medio dei paesi Ocse. Se si considerano le macro aree italiane, si riscontrano nuovamente marcate differenze: nel Mezzogiorno l'indice è più elevato di oltre 3 punti rispetto al Centro-Nord.

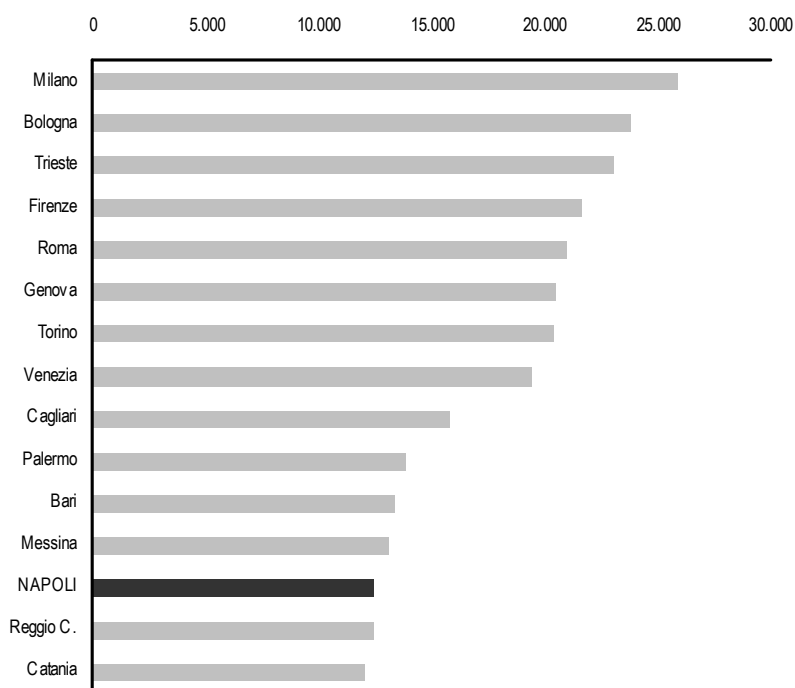
⁶⁸ La variazione è stata calcolata confrontando i dati del reddito disponibile pro capite valutato a prezzi correnti.

⁶⁹ Nella maggioranza delle province metropolitane, il capoluogo è spesso il comune più ricco. Fanno eccezione Milano (quarta nella graduatoria dei redditi 2011 dei comuni della provincia), Catania (settima), Genova (settima), Napoli (tredicesima) e Torino (trentaquattresima). Secondo le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi, nel Napoletano i comuni con i redditi medi maggiori sono: Capri al primo posto, Procida al secondo e Sorrento al terzo (fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze).

Le ragioni del divario sono da ricercare nella diversa struttura produttiva e, soprattutto, nella differente composizione settoriale⁷⁰.

Figura 4.34. Reddito disponibile pro capite - 2011

Valori in euro; fonte: Unioncamere



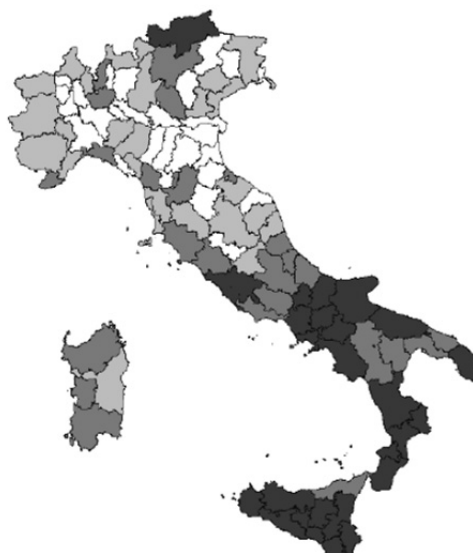
A livello provinciale, quasi tutte le maggiori aree metropolitane presentano valori abbastanza alti (figura 4.35). Napoli registra nel 2011 un indice di Gini pari a 43, sopra la media nazionale,

⁷⁰ «Alcune stime preliminari mostrano che la disuguaglianza dipende sia dalle caratteristiche del sistema produttivo – è maggiore nelle province con una minore incidenza del settore industriale e che usano più intensamente computer e servizi informatici – sia da quelle dell’offerta di lavoro – è più elevata nelle province con una maggiore presenza di stranieri e di laureati nella popolazione» (Banca d’Italia, 2013b, p. 7).

superata solo dalle province metropolitane di Roma (43,4), Bari (43,4) e Palermo (43,6)⁷¹.

Figura 4.35. **Indice di Gini - 2011**

Il colore più scuro (chiaro) indica una maggiore (minore) concentrazione dei redditi misurata dall'indice di Gini; fonte: Banca d'Italia (2013b)



4.4. TURISMO E CULTURA

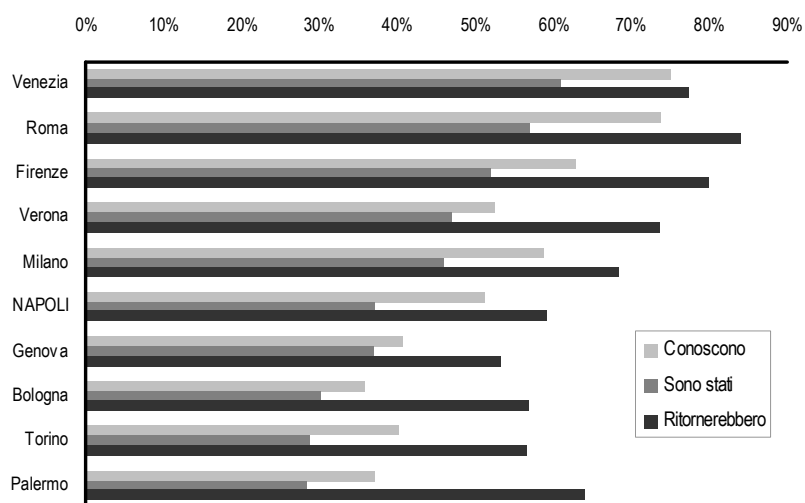
Tra le principali metropoli italiane, Venezia e Roma sono le città più note all'estero e più visitate dai turisti stranieri⁷².

⁷¹ Per quanto riguarda le altre principali province metropolitane, Venezia (37,5), Bologna (37,6), Torino (38), Firenze (39,5) e Genova (39,7) presentano valori sotto la media nazionale (39,9). Unica eccezione è Milano con un indice di Gini pari a 41,3, sopra la media italiana.

⁷² L'indagine è stata realizzata nel 2009 su campioni rappresentativi di cittadini francesi, tedeschi e britannici. Quasi la metà degli intervistati (44,2%) è stata in Italia negli ultimi cinque anni. Di questi la maggior parte per turismo culturale (46,7%), gli altri in vacanza al mare (16,2%), in montagna (6,2%) o sui laghi (5,6%) Per maggiori informazioni si consulti Marra E., Guala C., Ercole E. (2010), *L'immagine dell'Italia da parte dei turisti stranieri: francesi, tedeschi e britannici*, Carocci, Roma.

In questo quadro, Napoli si colloca più o meno a metà classifica: il 51,1% degli stranieri conosce la città e il 37,2% l'ha visitata (figura 4.36). La città campana ha anche un discreto appeal sui turisti, visto che il 59,1% vorrebbe ritornarvi.

Figura 4.36 Stranieri che conoscono, hanno visitato e ritornerebbero in Italia - 2009
Indagine su campioni rappresentativi di francesi, tedeschi e britannici; fonte: Marra, Guala, Ercole, 2010

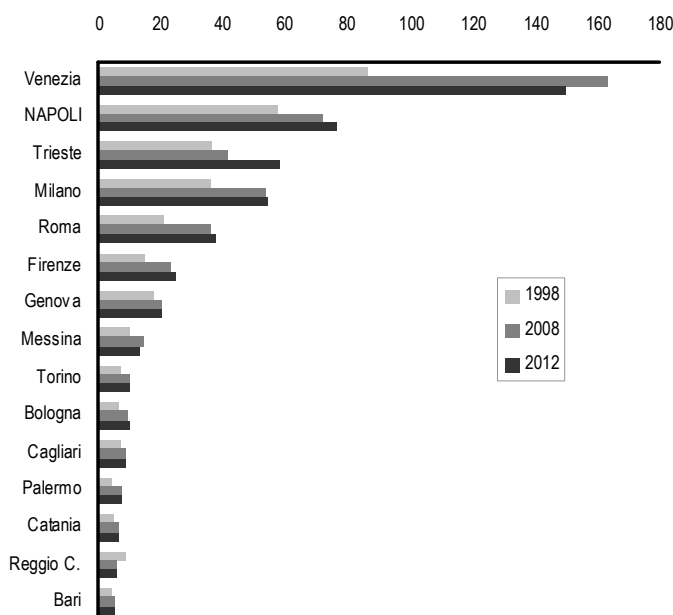


Il sistema dell'accoglienza

Napoli presenta una densità di offerta ricettiva molto alta e in crescita. Nel confronto con le aree metropolitane, la provincia partenopea ha un numero di posti letto per chilometro quadrato più alto di Milano, Roma e Firenze. Come mostra la figura 4.37, solo la provincia di Venezia, che guida la classifica, presenta valori superiori. Seguendo il trend nazionale, l'area napoletana ha rafforzato l'offerta turistica, passando da 68 mila posti letto del 1998 ai 90 mila del 2012, registrando un incremento del +32%.

Tale variazione pur essendo positiva è decisamente più bassa della media nazionale. In Italia, infatti, i posti letto sono quasi raddoppiati passando da 3,6 milioni del 1998 ai 7 milioni del 2012.

Figura 4.37. Densità di offerta ricettiva nelle province metropolitane⁷³
 Posti letto in alberghi ed esercizi complementari per kmq; elaborazioni su dati Istat



L'offerta turistica napoletana (tabella 4.9) è costituita per oltre tre quarti da posti letto negli esercizi alberghieri⁷⁴. Tra questi, gli hotel a 3 e, soprattutto, quelli a 4 stelle sono le strutture che hanno maggiore disponibilità di posti (complessivamente nel 2012 contano oltre 57 mila posti letto).

Gli alberghi di categoria superiore (4 e 5 stelle) hanno anche registrato un notevole incremento del numero di posti letto offerti negli ultimi dieci anni, aumento che ha ampiamente compensato il calo registrato nelle strutture di livello inferiore (2 e 1 stella). I posti letto negli esercizi complementari sono cresciuti di oltre il 36% fra il 2002 e il 2012.

Negli ultimi dieci anni l'offerta in questo comparto si è molto diversificata: un tempo i campeggi e i villaggi coprivano l'88%

⁷³ I dati per Roma sono relativi al 2011.

⁷⁴ La classificazione degli esercizi alberghieri è cambiata nel tempo. Per tale motivo è possibile fare un confronto temporale per i singoli tipi di esercizi solo per gli ultimi dieci anni.

della disponibilità di posti letto extra-alberghieri. Nel 2012, seguendo il trend nazionale, nel Napoletano è soprattutto aumentata la disponibilità di posti nei bed & breakfast, nelle case per ferie e negli agriturismi.

Tabella 4.9. Posti letto per tipo di esercizio nella provincia di Napoli

Posti letto in alberghi ed esercizi complementari; fonte: elaborazioni su dati Istat

	2002	2008	2012
5 stelle e 5 stelle lusso	2.234	3.555	3.932
4 stelle	21.042	28.788	34.527
3 stelle	20.519	21.874	23.034
2 stelle	6.607	5.160	4.044
1 stella e residenze alberghiere	4.580	4.291	3.822
Esercizi alberghieri	54.982	63.668	69.359
Campeggi e villaggi turistici	13.120	13.299	10.836
Alloggi in affitto	1.183	2.270	2.928
Agriturismi	49	720	805
Ostelli per la gioventù	371	709	683
Case per ferie	132	1.324	2.260
Bed and breakfast	28	2.068	2.570
Altri esercizi	0	4	216
Esercizi complementari	14.883	20.394	20.298
Totale	69.865	84.062	89.657

I flussi turistici

La provincia di Napoli registra un aumento, tra il 1998 e il 2012, sia degli arrivi⁷⁵ che delle presenze, rispettivamente del 23,9% e

⁷⁵ Gli arrivi quantificano il numero di clienti, italiani e stranieri, registrati negli esercizi ricettivi (alberghieri o complementari) nel periodo considerato. Le presenze

del 6,1%. Nel confronto con le altre province metropolitane, tali variazioni, pur se positive, sono inferiori alla media: a livello nazionale gli arrivi sono aumentati del 43,4% e le presenze del 27,1% (tabella 4.10).

Tabella 4.10. Turisti nelle province metropolitane

Milioni di arrivi e di presenze; fonte: Istat
(legenda: A: Arrivi; P: Partenze)

	1998		2008		2012		Var.% 1998-2012	
	A.	P.	A.	P.	A.	P.	A.	P.
Venezia	5,3	21,9	7,3	33,5	8,2	34,0	+55,9	+55,3
Roma	6,9	16,7	9,4	27,0	9,0	25,8	+31,5	+54,0
Milano	3,6	7,7	5,1	10,6	6,2	12,6	+74,3	+64,3
Firenze	3,4	8,6	3,8	10,6	4,5	12,1	+32,3	+40,4
NAPOLI	2,5	10,2	2,7	9,7	3,1	10,9	+23,9	+6,1
Torino	1,0	3,1	1,5	5,3	2,0	5,5	+103,4	+77,1
Messina	0,8	3,3	1,0	4,0	0,9	3,5	+3,3	+4,3
Genova	1,0	3,2	1,3	3,4	1,3	3,4	+31	+5,9
Bologna	1,2	2,8	1,5	3,1	1,6	3,4	+29,5	+19,6
Palermo	0,9	2,7	1,1	3,2	1,0	3,1	+14,3	+13,4
Cagliari	0,5	2,4	0,6	2,9	0,5	2,3	+1,1	-3,5
Catania	0,5	1,5	0,6	1,7	0,7	1,9	+47,0	+24,1
Bari	0,3	0,9	0,7	1,5	0,7	1,5	+97,0	+61,2
Trieste	0,2	0,8	0,3	0,8	0,4	1,1	+67,7	+37,5
Reggio C.	0,2	0,5	0,2	0,7	0,2	0,7	+41,3	+33,3
Italia	72,3	299,5	95,5	373,7	103,7	380,7	+43,4	+27,1

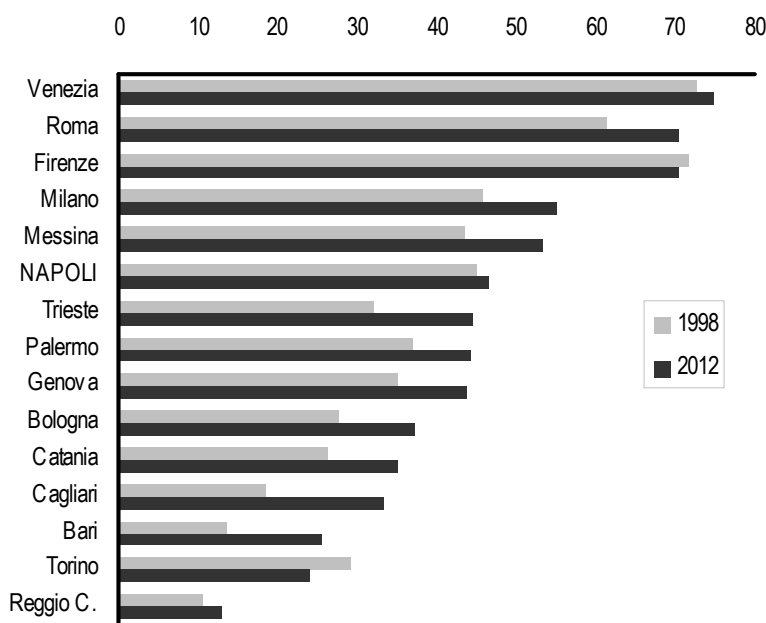
Per quanto riguarda i dati 2012, i turisti che hanno deciso di pernottare nella provincia di Napoli sono stati 3,1 milioni, per 10,9 milioni di presenze complessive. Con tali valori, Napoli si conferma la quinta tra le province metropolitane (la migliore fra quelle del Sud) sia per numero di arrivi che di presenze. Si registra, infine, un calo della permanenza media maggiore che nel resto d'Italia:

sono il numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi. I dati per Roma sono relativi al 2011. Fonte: Istat.

nel 1998 i turisti trascorrevano nella provincia campana 4,1 notti (valore uguale alla media nazionale); nel 2012 l'indice è sceso a 3,5 notti, sotto la media italiana (3,7).

Quella napoletana è, nel 2012, la sesta provincia per incidenza di turisti stranieri (46,6%), valore abbastanza alto ma ancora lontano dalle quote registrate a Venezia, Roma e Firenze che superano il 70%. In tutte le province metropolitane, con eccezione di Torino e di Firenze, l'incidenza dei turisti stranieri è aumentata tra il 1998 e il 2012 (figura 4.38).

Figura 4.38. Percentuale di turisti stranieri nelle province metropolitane⁷⁶
Quota dei turisti stranieri sul totale degli arrivi; fonte: Istat



L'offerta culturale e per il tempo libero

Gli effetti della crisi si sono abbattuti anche sul settore culturale e ricreativo. A livello nazionale, considerando la spesa complessiva

⁷⁶ I dati per Roma sono relativi al 2011.

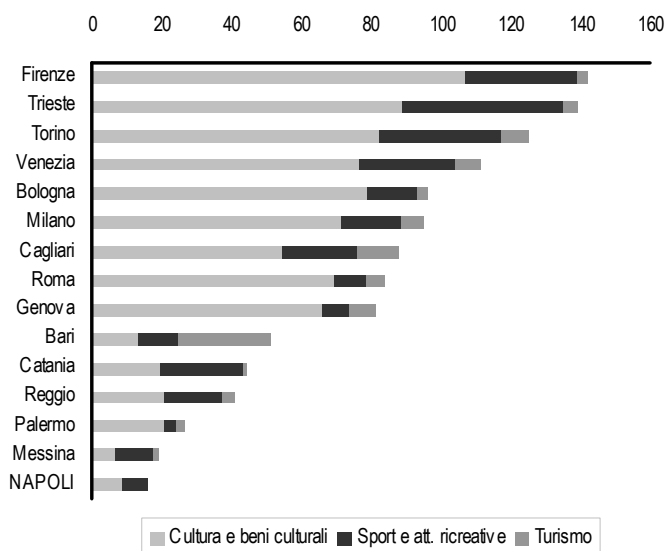
pubblica e privata, tra il 2008 e il 2012 la cultura ha perso circa 1,3 miliardi di risorse⁷⁷. Nel confronto territoriale, si riscontra una notevole differenza fra quanto i comuni spendono nei settori cultura, turismo e sport.

Secondo i dati ministeriali (figura 4.39), Napoli si colloca all'ultimo posto fra le città metropolitane con appena 16,3 euro per abitante, circa un nono di quanto alloca il comune di Firenze, primo in classifica con 142 euro per abitante.

Tale spesa incide sul bilancio napoletano appena l'1%, mentre nel capoluogo toscano è pari al 9,1%.

Figura 4.39. Spesa per cultura, sport e turismo nei comuni metropolitani - 2011

Euro pro capite; fonte: elaborazioni su dati Direzione Finanza locale del Ministero dell'Interno



Nonostante i tagli, il numero di spettacoli ha continuato a crescere nell'ultimo quinquennio in tutte le metropoli italiane, con

⁷⁷ Il Ministero per i beni e le attività culturali ha ridotto il budget dai 2 miliardi del 2008 a 1,7 nel 2012; nello stesso quinquennio, il Fondo unico per lo spettacolo è sceso da 471 milioni a 411, le amministrazioni comunali complessivamente hanno ridotto gli investimenti in cultura del 13,3%, le sponsorizzazioni private sono diminuite da 258 a 150 milioni, le erogazioni delle fondazioni bancarie sono calate del 18,8% tra 2008 e 2011 (Federculture, 2013).

una punta massima nella provincia romana (+82,5% tra il 2008 e il 2012).

Nel Napoletano l'incremento è stato del 41,7%, leggermente sotto la media nazionale (+47,3%). Nel 2012, Napoli, con 44 spettacoli ogni mille abitanti, si colloca nella parte bassa della classifica delle province metropolitane. Le uniche aree dove l'offerta ricreativa è minore sono Palermo e Reggio Calabria (tabella 4.11).

Tabella 4.11. Spettacoli e ingressi nelle province metropolitane

Fonte: elaborazione su dati Siae

	2008		2012		Var. % 2008-12	
	Spettacoli ogni 1.000 ab.	Ingressi pro capite	Spettacoli ogni 1.000 ab.	Ingressi pro capite	Spettacoli	Ingressi
Trieste	105	7,5	125	6,4	+19,3	-13,7
Roma	66	7,3	120	7,4	+82,5	+1,1
Firenze	88	9,2	109	8,2	+23,9	-11,4
Milano	75	9,9	97	8,7	+29,8	-11,6
Cagliari	58	6,0	92	5,2	+56,9	-12,4
Torino	55	6,3	81	5,8	+46,3	-7,2
Bologna	72	7,5	77	7,1	+7,2	-4,5
Venezia	62	7,1	76	6,8	+23,3	-3,6
Bari	56	4,6	75	4,4	+33,3	-5,3
Genova	53	5,6	72	6,3	+34,6	+11,5
Catania	33	4,0	59	4,0	+77,5	+0,1
Messina	32	2,9	55	3,0	+67,9	+1,7
NAPOLI	31	3,8	44	3,2	+41,7	-15,7
Palermo	28	4,0	41	3,8	+43,4	-6,3
Reggio C.	11	1,5	19	1,2	+75,3	-20,5
Italia	47	5,3	69	5,1	+47,3	-3,3

Nello stesso quinquennio, nella maggior parte delle province metropolitane si registra una riduzione degli ingressi⁷⁸; il calo è più netto nelle aree del Meridione. Nel Napoletano gli ingressi, che erano già ad un livello basso nel 2008, sono diminuiti del -15,7%; solo Reggio Calabria ha registrato un calo maggiore (-20,5%).

Come a livello provinciale, anche nel comune di Napoli nell'ultimo quinquennio l'offerta di attività culturali e ricreative è cresciuta del 21,1% e, viceversa, gli ingressi sono diminuiti del -25,7% (tabella 4.12).

Nel capoluogo campano nel 2012 gli spettacoli più diffusi sono quelli cinematografici: in crescita rispetto al 2008 (+36,8%), segnano invece una diminuzione sia in termini di spettatori (-27,7%) che di incassi (-20,2%). Le manifestazioni sportive si collocano al secondo posto per numero di ingressi e, in termini di incassi, costituiscono la voce più redditizia (12 milioni, pari al 39% del totale degli incassi). Al terzo posto, fra le attività più scelte, c'è il teatro con 508 mila ingressi, in diminuzione rispetto al 2008.

Tabella 4.12. Spettatori, ingressi e spesa del pubblico per spettacoli a Napoli

Valori in migliaia; fonte: elaborazione su dati Siae

	1° semestre 2008			1° semestre 2012			Var. % 2008-12		
	Spet.	Ingr.	Spesa	Spet.	Ingr.	Spesa	Spet.	Ingr.	Spesa
Cinema	18,79	1.495	8.099	25,70	1.080	6.466	+36,8	-27,7	-20,2
Sport	0,12	523	8.357	0,04	559	12.106	-66,7	+6,9	+44,9
Teatro	2,39	565	5.812	2,50	508	6.920	+4,3	-10,1	+19,1
Spet. viaggianti	0,12	341	1.581	0,16	141	684	+35,8	-58,6	-56,7
Mostre	0,47	407	1.414	0,09	135	612	-80,3	-66,8	-56,8
Concerti	0,36	104	1.942	0,33	107	2.329	-7,9	+3,8	+19,9
Ballo	3,76	64	3.369	2,68	70	2.023	-28,7	+8,4	-40,0
Totale	26,00	3.499	30.574	31,49	2.600	31.139	+21,1	-25,7	+1,8

⁷⁸ La Siae (Società italiana degli autori e degli editori) contabilizza le seguenti manifestazioni culturali: proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali (prosa, lirica, balletto, ecc.), concerti di musica classica, leggera e jazz, eventi sportivi, balli e concertini, mostre ed esposizioni, manifestazioni all'aperto e spettacoli viaggianti.

Per quanto riguarda il sistema museale, dopo anni di crescita quasi costante, il numero di biglietti venduti a livello nazionale nel 2012 ha registrato una battuta d'arresto (-9,9%), per poi riprendersi nel 2013 (+2,9%), anche se non si sono ancora raggiunti i livelli degli anni precedenti. Anche nella provincia di Napoli, i visitatori dei musei e dei siti archeologici statali sono stati in crescita quasi costante fino all'anno dello scoppio della crisi economica. Nel 2010 e nel 2011 l'afflusso dei visitatori si è ripreso senza però mai raggiungere i livelli pre-crisi. Il 2012 si è nuovamente chiuso con un calo del -2,8%, mentre il 2013 ha registrato un +3,5% (fonte: Ministero per i beni e le attività culturali).

Tra i trenta musei e siti archeologici statali⁷⁹ più visitati in Italia nel 2013 quattro hanno sede nella provincia di Napoli. Gli scavi di Pompei⁸⁰ con oltre 2,4 milioni di visitatori si collocano al secondo posto della classifica nazionale, guidata dal Colosseo con 5,6 milioni (tabella 4.13).

Seguono al 14° e 15° posto gli scavi di Ercolano e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, con rispettivamente 327 mila e 308 mila ingressi, e al 17° la Grotta Azzurra di Capri con poco meno di 280 mila presenze.

Se, però, ci si confronta con il contesto europeo⁸¹, solo il Colosseo e, in parte, gli scavi di Pompei possono competere con i principali musei stranieri. Nel 2011 il Louvre di Parigi ha conteggiato 8,9 milioni di visitatori, il British Museum (5,8 milioni), la National Gallery, sempre a Londra, 5,4 milioni, i Musei Vaticani (5,1).

⁷⁹ I musei e i siti archeologici statali sono quelli direttamente gestiti dal Ministero per i beni e le attività culturali. Sono pertanto esclusi da questa classifica tutti i musei privati, ma anche quelli regionali, provinciali, comunali ed ecclesiastici o semplicemente partecipati dal Ministero (fa eccezione il Museo Egizio di Torino, che prima era statale e ora è gestito da una fondazione). Attualmente non esiste un repertorio statistico completo e aggiornato con i dati di tutti i musei, sia statali sia non statali. In passato l'Istat ha condotto una ricognizione del patrimonio museale non statale nel 2006 e nel 2011 e, fino al 2008, il Touring Club diffondeva la graduatoria completa dei musei italiani più visitati, dalla quale risultavano al primo posto i musei vaticani.

⁸⁰ Sullo stato di avanzamento del progetto per la valorizzazione di Pompei si legga il capitolo 3.

⁸¹ Fonte Censis (2013).

I musei europei che presentano valori simili a quelli di Pompei sono l'Hermitage di San Pietroburgo (2,8 milioni), il Reina Sofia (2,7) e il museo del Prado (2,5), entrambi a Madrid.

Tabella 4.13. I dieci musei e siti archeologici statali più visitati - 2013
Solo musei o siti a pagamento; fonte: elaborazioni su dati Ministero per i beni e le attività culturali

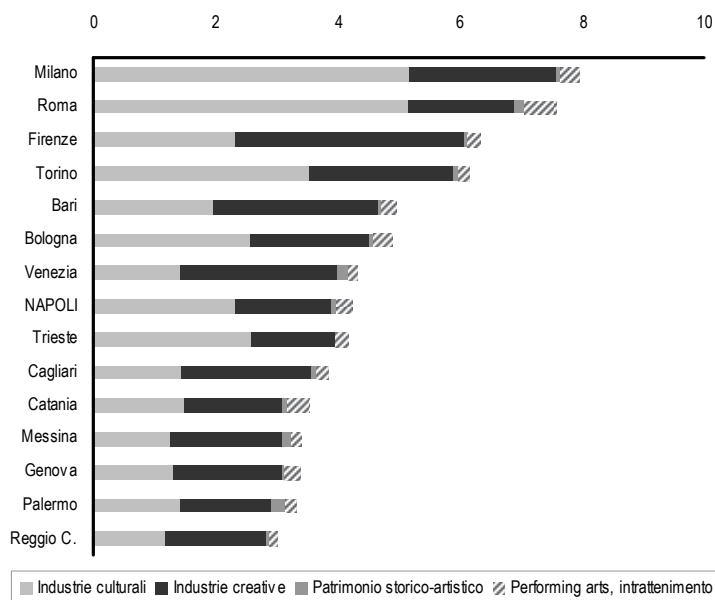
Museo	Città	Visitatori
Colosseo, Foro Romano e Palatino	Roma	5.625.219
Scavi di Pompei	Pompei (NA)	2.457.051
Galleria degli Uffizi e Corridoio Vasariano	Firenze	1.875.785
Galleria dell'Accademia	Firenze	1.257.261
Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo	Roma	918.591
Circuito Museale e Giardini di Boboli	Firenze	710.523
Reggia di Venaria	Venaria (TO)	598.548
Museo delle Antichità Egizie	Torino	540.297
Galleria Borghese	Roma	498.477
Complesso Vanvitelliano e Reggia	Caserta	439.813

Il valore aggiunto prodotto dal settore cultura a fine 2011 nella provincia napoletana è pari a 1,9 miliardi di euro. In termini di quota sull'intera economia provinciale, il settore pesa il 4,2%, incidenza più alta nel Sud, ma circa la metà della quota registrata nel Milanese (figura 4.40).

Particolarmente significativo risulta il contributo della cosiddetta industria culturale (poco più di 1 miliardo) che comprende l'editoria (357 milioni), i videogiochi e i software (488 milioni), il cinema, la radio e la TV (211 milioni) e la musica (10 milioni). Il sistema produttivo culturale napoletano conta più di 16 mila imprese (pari al 6,2% del totale provinciale) e 38,1 migliaia di occupati (fonte: Unioncamere).

Figura 4.40 Valore aggiunto prodotto dal settore cultura - 2011

Quote sul totale del valore aggiunto provinciale; fonte: Unioncamere



Il sistema fieristico e congressuale

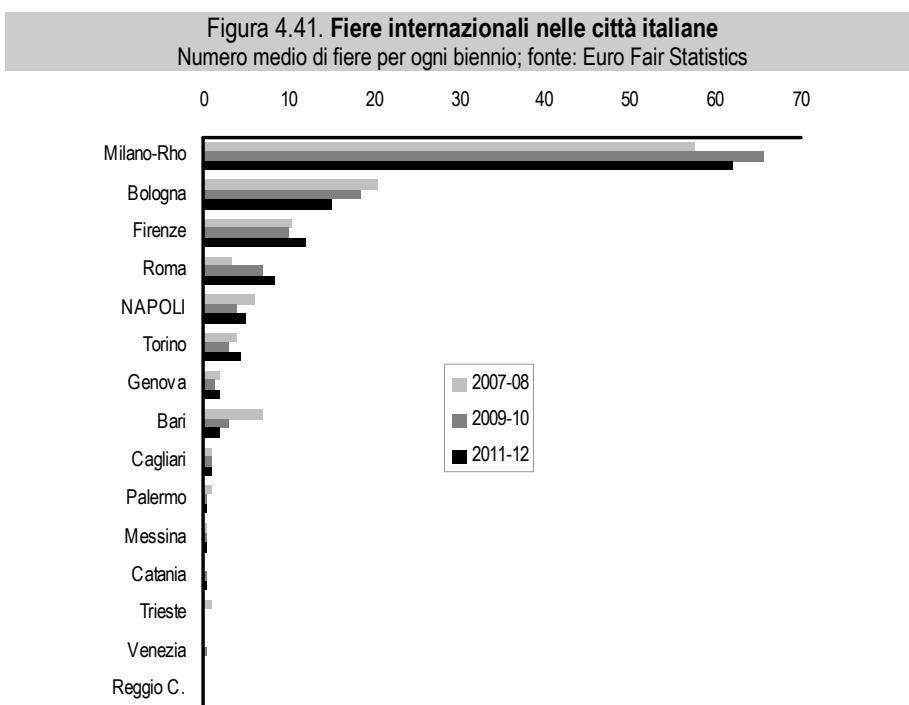
Il polo di Milano-Rho domina nettamente il sistema fieristico italiano, con 62 eventi internazionali e oltre 5 milioni di visitatori nel 2012. Napoli, con quattro fiere internazionali organizzate e 130 mila visitatori⁸² complessivi, si colloca al quinto posto dopo Bologna, Firenze e Roma, con numeri di poco superiori a quelli di Torino (figura 4.41).

Per quanto riguarda i congressi internazionali, secondo i dati 2012 dell'International congress and convention association, l'unica città italiana che si colloca fra le prime venti in Europa è Roma (al 15° posto con 98 meeting organizzati).

⁸² Nel 2012 a Napoli sono state organizzate le seguenti fiere internazionali: la Fiera della Casa (70 mila visitatori), il Tattoo Expo Napoli (10 mila), il salone mediterraneo riservato agli operatori dell'ospitalità e della ristorazione Exposudhotel (10 mila visitatori) e il salone del fumetto, gioco e videogiochi Comicon-Gamecon (40 mila), (fonte: Euro Fair Statistics).

Anche se questa è la posizione migliore fra le città italiane, Roma è ancora ben lontana dalle performance delle prime tre che presentano valori quasi doppi per numero di congressi organizzati: Vienna 195, Parigi 181 e Berlino 172. Napoli è al 98° posto con 12 eventi.

Per quanto riguarda le altre città metropolitane, Milano è al 29° posto (con 39 congressi internazionali), seguono Venezia al 37° (con 34), Firenze al 58° (con 20), Torino al 107° (con 11). Con meno di 10 meeting internazionali, Bologna è 128°, Genova 135°, Cagliari 144° e Bari 181°.



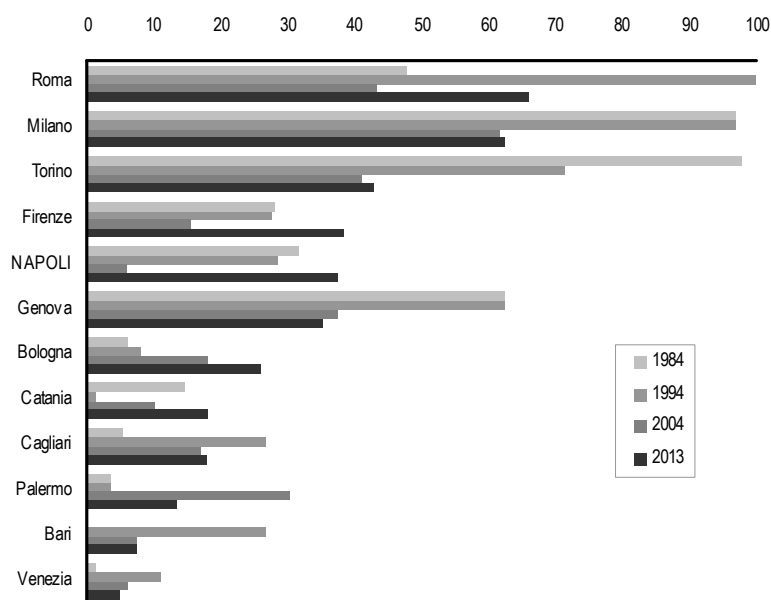
Lo sport business

Come si è evidenziato nel capitolo 1, alcuni eventi sportivi di carattere internazionale e organizzati ogni anno in località diverse,

come la Coppa Davis e l'American Cup, possono essere un importante volano per promuovere una città, attirare turisti e nuovi investimenti.

Figura 4.42. Indice di rilevanza dello sport business nelle province metropolitane

Fonte: elaborazioni Rapporto Giorgio Rota



In realtà anche lo sport locale può avere la stessa funzione. Ad esempio, la maggior parte dei flussi turistici si produce soprattutto quando le squadre di una città si qualificano per le coppe europee, anche perché le trasferte internazionali garantiscono presenze più numerose.

La qualificazione alla Champions League per una società di calcio produce introiti per decine di milioni e per la città centinaia di migliaia di turisti⁸³.

⁸³ Da una recente indagine emerge che a Milano, ogni anno, le partite in Champions League di Inter e Milan generano un indotto turistico pari a circa 150 milioni di euro, tra ricettività, shopping, trasporti e ristorazione (fonte: Cciao di Monza e Brianza).

Questo fenomeno può essere sintetizzato attraverso un indice che quantifica lo sport business⁸⁴ che si attiva nelle varie province. Secondo questo indice, Roma e Milano detengono il primato fra le città metropolitane. Napoli, in netta ripresa rispetto agli anni passati, si colloca in seconda fascia, insieme a Torino, Firenze e Genova.

Nella stagione 2013-14, hanno giocato nel Napoletano nei massimi campionati due squadre di calcio, il Napoli in serie A e la Juve Stabia in serie B; una squadra di basket in lega gold (Export Azzurro Napoli) e tre squadre nella serie A1 di pallanuoto (Canottieri Napoli, Posillipo e Acquachiara).

⁸⁴ L'indice viene calcolato considerando il numero di squadre di ogni città presenti nei massimi campionati, ovvero serie A e B di calcio e serie A di basket, pallavolo, rugby e pallanuoto. Ogni squadra viene poi pesata in base alla media degli spettatori totalizzata; i valori finali sono quindi espressi in percentuale, fatto 100 il punteggio più alto di una città in un determinato anno: in questo caso Roma nel 1994.